

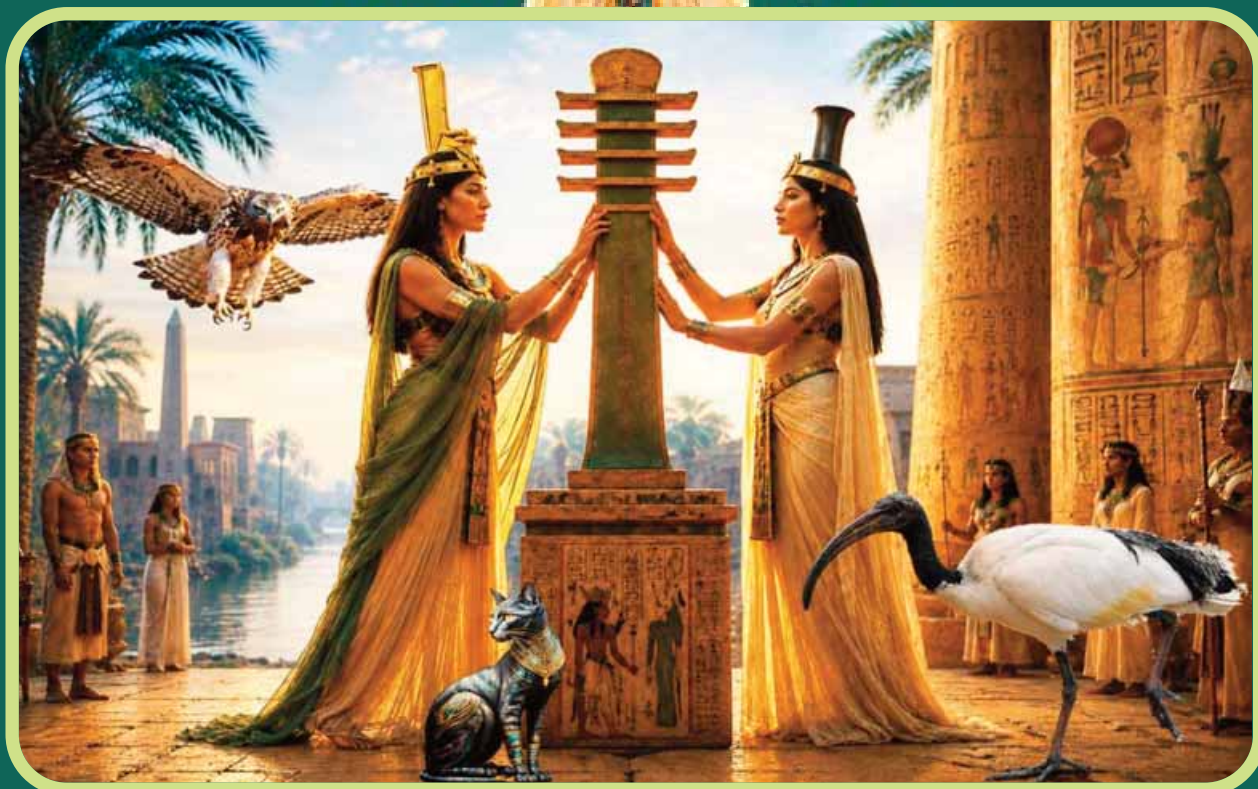
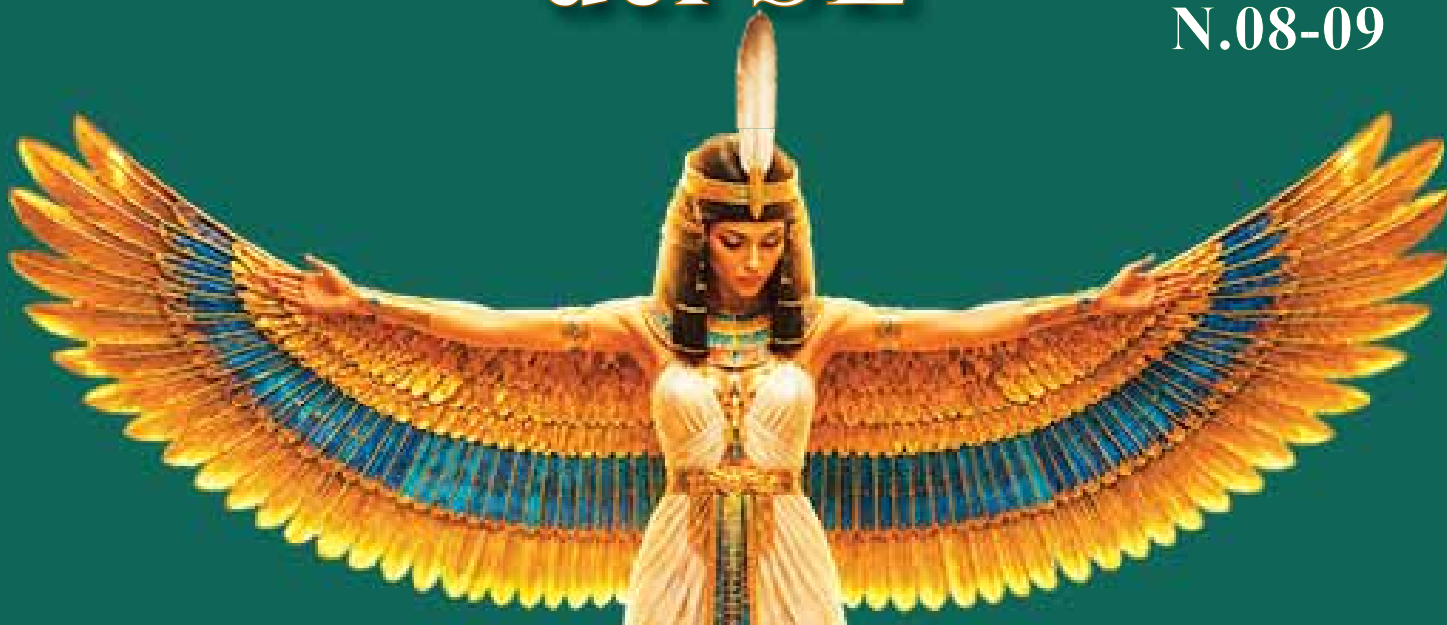


Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SÉ

Anno XIII
Agosto-Settembre
2026
N.08-09



La presente pubblicazione non è in vendita
ed è riservata ai soli membri del Rito. Stampato in proprio
E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su youtube:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>

ALLA RICERCA DEL SÉ



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

PROMEMORIA AUTUNNALE - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:	- pag. 3
IL SOLE DI MEZZANOTTE - Ennio	- pag.15
LA TRADIZIONE OCCIDENTALE E L'IDEA DI STATO SECONDO IL PENSIERO DI JULIUS EVOLA (APPUNTI PERSONALI) -Salvatore	- pag.19
VENIT IN TEMPORE OPPORTUNO - Giuseppe	- pag.27
CHI CUSTODISCE LE CHIAVI DELL'INVISIBILE? -Vincenzo	- pag.31

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Promemoria

autunnale

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*

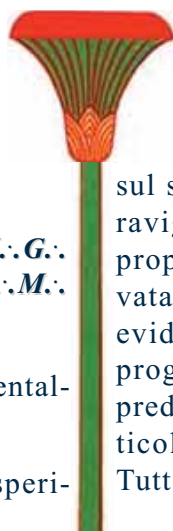
Proviamo ancora una volta a rivisitare mental-

mente alcune esperienze cerimoniali. Immagino che sarebbe un'esperienza da sperimentare ciclicamente da parte di chiunque. Potrebbe essere utile a tutti. Cogliamo così l'occasione per focalizzare l'attenzione nei riguardi di vari elementi sui quali probabilmente non ci si è soffermati a sufficienza o che appaiono misteriosi, in particolare per un nostro Apprendista.

Ad esempio, alzando gli occhi verso le pareti che si uniscono alla volta di un nostro Tempio, si possono osservare i Nodi d'Amore; per il percorso maschile li si ritrova lungo un cordone rosso oppure blu-azzurro per quello femminile (a tal proposito, ognuno potrebbe approfondire le varie possibilità interpretative riguardanti queste differenze cromatiche di cui abbiamo già disquisito molte volte). Questi elementi non sono sempre presenti allo stesso modo in tutte le strutture massoniche dove si diversificano per colore, numero, funzione; in alcuni ambiti il cordone e i nodi mancano del tutto.

Nel nostro caso, immagino che possa essere interessante notare che siano collocati in alto e non in terra; di solito nell'antichità (ma non solo) allorché si avesse voluto delimitare uno spazio sacro tramite una fune, sarebbe stata posta sul terreno. Tra le varie opzioni, questo dovrebbe suggerire una

possibilità operativa che il nostro testo liturgico associa in qualche modo, anche allo sviluppo della sequenza zodiacale ben evidente lungo le pareti e in alto sul soffitto, dove l'eclittica è immersa nella meraviglia della rappresentazione cosmica. Però, proprio in funzione di quella collocazione elevata, un'ipotesi di intimo sviluppo spirituale si evidenzerebbe solo a seguito di una concreta progressiva modifica animica di coloro che si predisponessero a tentare l'esecuzione di un particolare progetto, sia interiore, che collettivo. Tutto diventerebbe possibile, allorché ciò che è



Immagini poste in un nostro soffitto templare contornato da Nodi d'Amore





in basso riuscisse ad incontrarsi con ciò che è in alto ma questo non si svelerà mai di semplice realizzazione; per riuscirci, occorrerà esercitare la volontà depurata dai condizionamenti emotivi e passionali. D'altronde, il Tempio in cui ci si riunisce e che si dovrebbe riuscire a frequentare correttamente il più spesso possibile per i motivi di cui si è scritto già tante volte, è la manifestazione fisica di quello interiore ove ognuno indaga e rettifica ciò che gli necessita. In quello materiale si procede con le cerimonie previste; non a caso, ogni anno viene predisposto un calendario delle riunioni a cui ognuno dovrebbe sempre partecipare, secondo il grado posseduto, in modo da eseguire anche teurgicamente ciò che

la liturgia di ogni Camera prevede. Quello interiore andrebbe frequentato continuamente.

Mi permetto di ricordare e di evidenziare che il nostro metodo predispone la frequentazione cerimoniale in quello fisico al fine di imparare a entrare poi, ogni giorno, in quello interiore; si tende ad acquisire, tramite i momenti teurgici previsti, anche quegli aiuti spirituali che sono indispensabili per procedere in modo corretto ed efficace, su un percorso rivolto alla ricerca della conoscenza e all'avvicinamento ai livelli spirituali più elevati.

Occorre tenere presente che in una fase iniziale in cui si forma un nostro Triangolo o una Loggia, consacrando ritualmente, la cosiddetta comu-

nione spirituale tra gli adepti non è affatto scontata immediatamente; è inutile illudersi diversamente. Infatti (nel migliore dei casi), circola solo energia psicofisica tra i Fratelli; ma il nostro metodo tende a favorire la progressiva elevazione qualitativa dell'energia dell'egggregorio il quale, è bene tenerlo presente, si forma sempre quando più persone si riuniscono con intenti e sensibilità in comune. Però, evolvendo da un semplice legame fisico, quello può poi consolidarsi in una particolare forma spirituale che così si identifica con una nuova identità, amalgamandosi e ritrovandosi come parte integrante di quello generale ma unico del Rito.

Tornando al cordone con i nodi, il fatto che questi siano 7, induce a intuire anche altri riferimenti con le varie simbologie, allorché si caratterizzano con quella sequenza. Ad esempio, si potrebbe meditare anche sulla *Menorah* che si accende al centro del Tempio, oppure sull'albero kabbalistico (con 7 *Sephirot* immaginate nei tre Mondi Inferiori della creazione) e su tanti altri elementi caratterizzati tradizionalmente con quel numero.



Elementi presenti in un quadro di Loggia d'Apprendista d'Arte maschile





Nell'ambito della creazione e non solo in *Malkuth* nel quale (secondo quella tradizione) si concretizza l'esistenza che percepiamo sensorialmente, si manifestano le cosiddette 7 virtù e le loro antitesi (d'altronde la dicotomia pervade ogni livello). Le virtù per mantenersi stabili, secondo un punto di vista ermetico-alchemico, necessitano di un fissaggio cromaticamente ben definito (analogicamente un nodo è immaginato e creato sempre per fissare qualche cosa), mentre ciò che è loro antitetico, esige un allentamento, oppure una dissoluzione (quei nodi sono configurati in modo tale che oltre all'ipotesi di fissaggio, possono essere sciolti abbastanza facilmente).

I cordoni sono legati al fusto delle due colonne d'ingresso che nel nostro caso, sono caratterizzate in particolare, dai riferimenti solari e lunari. Non ha una specifica importanza da dove parta la fune ma lo è ribadire che è legata a ciò che rappresenta l'ambito dicotomico che pervade ogni cosa e quindi anche la personalità di ognuno. Per questo è importante ciò che si compie nel mondo materiale e che risuona in quello metafisico; infatti, è lì nella quotidianità che avviene la messa in pratica delle scelte conseguenti all'intuizione e alla comprensione di quanto interiormente si possa aver deciso di realizzare, in relazione al concetto di reintegrazione spirituale. D'altronde, la lavorazione della propria pietra interiore avviene nel fare, nella materia, nel rapporto con la coscienza che deve trovare il giusto spazio nell'interazione tra mente e cuore. Non solo un Apprendista dovrebbe meditare a questo riguardo, ma trovandosi di fronte ad analogie, allegorie, simboli, ecc. sarebbe anche indispensabile per lui, cercare di approfondire culturalmente nei limiti delle personali predisposizioni, possibilità, quanto possa derivare da filoni tradi-

zionali come: ermetismo, alchimia, kabbalah e tutti gli altri aspetti filosofici, religiosi, misterici, ecc. che hanno contribuito a formare il corpo dei vari testi liturgici, propri delle nostre diverse Camere. Ad ogni modo, le riunioni rituali, senza una corretta esecuzione della operatività teurgica, da parte di coloro che non abbiano neppure il giusto stato dell'essere per essere riconosciuti dall'alto, possono svelarsi per lo più inutili. È importante tenerlo presente, soprattutto da parte di chi, in fondo, vorrebbe semplicemente acculturarsi. Infatti per questo obiettivo non sarebbe necessario essere iniziati (con tutto quello che questo comporta sempre), basterebbe leggere libri e studiare. Ciò che viene pronunciato nel Tempio, nel tentativo di condividere i personali punti di vista con-



Sette Virtù - Arte digitale





seguenti all'evolversi progressivo del processo formativo (pur troppo a volte confuso, da parte di qualcuno, con un arido arricchimento culturale, privo delle intuizioni animico-spirituali), è importante ma è proprio ciò che viene operato anche tramite la catena d'unione, oltre alle invocazioni-evocazioni previste, ad essere fondamentale. In quella (la catena) vengono sempre coinvolti i Fratelli di qualsiasi grado, sia fisicamente, che interiormente, per realizzare un'azione "magica", dove il tocco, il gesto, la parola ecc. hanno la loro importanza.

Chi dirige i Lavori deve sempre assumersene la responsabilità (se in determinate circostanze non se la sentisse per qualsiasi motivo personale, do-



vrebbe rinunciare a quel compito e prima dell'ingresso nel Tempio, lasciare la direzione ad un altro Fratello in condizioni ottimali); a loro volta, tutti gli altri Fratelli devono tentare di essere nelle condizioni idonee per esercitare la volontà in direzione di un contatto collettivo, coordinato verso l'alto.

Nell'eventualità che tutto si svolga correttamente e che le condizioni dell'interiorità degli operatori (Venerabile, Mistagoghi e vari Dignitari; oppure le Sibille in ambito femminile) sia ottimale, ci si ritroverà auspicabilmente collegati spiritualmente all'Eggregoro di tutto il Rito per attivare ciò che è previsto; questo, anche se non tutti i presenti tra le colonne riusciranno ad averne con-

sapevolezza. Diversamente vi potrebbero essere alcune situazioni alternative; ad esempio:

- Non lo si esegue tecnicamente bene, la mente non è concentrata, la volontà è debole ma senza desideri negativi, e quindi il contatto, l'interazione, non avvengono; in tal caso, è evidente che si siano sprecati solo tempo ed energie.

- Lo si fa male ma anche in condizioni di emotività passionale fuori controllo e affatto positiva; in questo caso è bene non sottovalutarne mai le conseguenze. Chi si unisce in operazioni teurgiche con un una sorta di marasma emozionale al proprio interno, crea danni a sé ed agli altri. Se si offusca o si spegne la luce spirituale, entrano le tenebre e possono manifestarsi le conseguenze anche nel piano psicofisico.

È importante che a partire dagli Apprendisti, si prenda consapevolezza da parte di tutti (quindi, nessuno escluso), di doversi comportare progressivamente in un modo sempre più corretto, così come viene suggerito dal testo liturgico e dalle comunicazioni verbali.

Però, i nostri riferimenti rituali sono pervasi da allegorie, metafore, simbologie, provenienti da concetti filosofici, da racconti religiosi oppure leggendari, da filoni



Antica Roma - Cerimonia per Nettuno, Jean Jules Antoine Lecomte du Nouy, 1866





misterici, ecc. Quindi come ho già accennato, è necessaria anche una formazione culturale, oltre alla purificazione animica.

Prendiamo ad esempio il mito di Asar (Osiride) così importante nella cerimonia iniziatica della Camera di Mezzo maschile. Credo che chi abbia conseguito il grado necessario, possa poi trovare particolarmente interessante osservarlo anche attraverso le analogie che si manifestano in quella femminile dove i ruoli, le funzioni, i punti d'osservazione, si ritrovano ribaltati rispetto alle esigenze dei Fratelli.

Ad ogni modo, rimanendo in ambito maschile (per quello femminile si potrà dissertare in altra occasione, non certo meno importante), un primo elemento su cui dovrebbe essere opportuno riflettere, è la posizione che si fa assumere al postulante appena entra in questa camera: l'iniziando difatti entra in modo da non vedere l'Oriente ma solo il buio dell'Occidente. Si tratta di un Compagno, quindi di un soggetto che è ancora in una prima fase intermedia della sua ricerca in quella situazione e così gli viene detto che dovrà subire delle ulteriori prove.

Però, ricordiamoci che il nostro metodo, a differenza di altri che predispongono una diversificazione di alcuni settori iniziali (ad esempio, la massoneria azzurra) da quelli di approfondimento, di specializzazione, prevede un cammino senza soluzione di continuità e d'importanza, dal primo all'ultimo grado.

In quella situazione, una prima prova è costituita dalla pronuncia di affermazioni negative. Questo consiste in un importante problema preliminare, poiché il postulante è chiamato a scegliere di dare ascolto alla coscienza oppure di ignorarla e forse ritrovarsi a mentire (non credo sia il caso di dissertare ancora una volta sulle eventuali conseguenze,



soprattutto personali ma ovviamente non solo, riguardanti la menzogna). Solo dopo aver letto la confessione e confermata la sua intenzione, al soggetto potrà essere consentito di girarsi per vedere la sala *Maati*. Si troverà di fronte alla rappresentazione della psicostasia; infatti presto dovrà essere "pesato". Per questo gli si domanderà se vorrà proseguire per fare ulteriori esperienze; queste non sarebbero altro che un'ulteriore immersione nella *nigredo*, nel buio della tomba dove dovrebbe far morire la personalità. Tale operazione rituale la si compie poi in parte individualmente ed in parte la si subisce coralmemente. Ad ogni modo, la nostra liturgia di quella Camera, ci porta a riflettere sulle azioni che si sviluppino nel mito di Asar e sulla sua morte fisica per mano del fratello Seth. Ci suggerisce che esistono delle conseguenze pericolose, se ci lascia vivere lasciandosi sedurre dalle esigenze mate-



Pesatura del cuore rappresentata su cofanetto per ushabti datato 950 a.C. circa





riali, ovvero se ci si indebolisce mentalmente e spiritualmente. Qualunque sia la condizione esistenziale raggiunta, c'è sempre la possibilità di essere vittima di un predatore. Però, l'allegoria collegata a quel mito, ci indica che non tutto si esaurisce in modo definitivo ma la dinamica esistenziale continua in modo differente e straordinario. Infatti, quando tutto potrebbe apparire concluso in modo drammatico e definitivo, si manifesterebbe anche l'arrivo degli aiuti, ovvero delle entità esterne che avrebbero la possibilità di agire a nostro favore. In particolare nella nostra descrizione liturgica, gli aiuti consentono al fratello postulante di poter emergere dall'oscurità tombale, ma solo dopo che sia stato ricono-

sciuto.

Quindi, in modo analogico, nell'ipotesi di cammino verso ambiti luminosi, lo stato dell'essere deve essere tale da poter dimostrare la propria idoneità a chiunque sia preposto per tale verifica e quindi ad un riconoscimento.

Questa allegoria riguardante l'adeguatezza, il riconoscimento e l'interazione, seppur con modalità diverse, verrà poi riportata anche in altre camere.

In questa, se si fosse stati riconosciuti come idonei, allora si verrebbe accolti con la concessione della Chiave della Vita mentre la personale struttura spirituale, energetica, simboleggiata dal Djed, si ergerebbe di nuovo verso l'alto. Al com-

pimento di ciò, si verrebbe poi accolti sul trono di Iside per un progetto di armonia e di fecondità animico-spirituale (analogia con le "nozze alchemiche"). In quel momento, tutto si dovrebbe manifestare come nelle intenzioni: il soggetto sarebbe un essere nuovo, avendo acquisito l'Ankh mentre la sua dirittura spirituale sarebbe stata rigenerata. Sarebbe proprio in questo frangente che l'allegoria di ciò che viene rappresentato durante quell'iniziazione, riassumerebbe ancora una volta, tutto il nostro cammino iniziatico.

Ovviamente, inoltrandosi in altre Camere, si possono trovare conferme di ciò che si abbia già sperimentato ma anche nuovi punti di vista. Ad esempio, nell'ambito dell'esperienza collegata ai Commendatori degli Astri, Patriarchi, Grandi Installatori Teologisti, potrebbe risultare evidente che in quella loro settima Camera ci si possa trovare ad un punto di svolta. Infatti, dopo le esperienze maturate in quella che si potrebbe definire più propriamente come sezione massonica, comprensiva della Serie Simbolica e della Serie Filosofica, qui ci si preparerebbe



Asar (Osiride) rinato è accolto nel grembo di Aset (Iside - il Trono) - Arte digitale





per accedere alla Serie Illuministica ove si distribuiscono e si sviluppano anche i suggerimenti degli "Arcana Arcanorum", propri ed esclusivi del Rito Egiziano di Mitzraïm e Memphis Rettificato.

In questo grado si potrebbe, dovrebbe, mettere sotto esame sé stessi per verificare se anche la formazione, almeno culturale, riguardante tre dei filoni tradizionali (Ermetismo-Alchimia, Astrologia, Kabbalah) da cui attinge buona parte del complesso delle nostre liturgie, si sia acquisita e consolidata personalmente ad un livello dignitoso di base.

Alcune simbologie riguardanti elementi alchemici, astrologici e kabbalistici, uniti alle invocazioni per determinate entità angeliche, proprie anche della tradizione ebraica, caratterizzano in generale buona parte dei lavori previsti; questi, li ritroviamo in particolare, durante la cerimonia di iniziazione a Commendatore degli Astri.

Quindi, nel caso che ognuno possa scoprire in coscienza, di non essersi formato a sufficienza per tentare di deciptare quanto lo necessita, potrebbe utilizzare il tempo di permanenza di questo grado (ma anche in altri superiori se vi è transitato comunque), per tentare di acquisire correttamente ciò che ancora non sia nelle sue disponibilità.

Ciò è indubbiamente necessario. Infatti non a caso, un passaggio liturgico di questa Camera, riporta: *"...Noi insegneremo le Vie che conducono a Te e gli ignavi e gli empi torneranno verso di Te..."*.

Questo passaggio potrebbe risuonare come un interessante collegamento con un altro presente nella liturgia di una Camera femminile: *"...che io e le mie sorelle possiamo essere riuscite a renderci degne, almeno un poco, della discesa dello Spirito del Signore sopra di noi; per questo siamo state consacrate. Per essere in grado di annunciare ai poveri di spirito un lieto messaggio, di proclamare ai prigionieri delle tenebre la liberazione dal buio, di aiutare i ciechi a recuperare la vista oltre le miserie della materia, di aiutare gli oppressi dalle proprie passioni, a rimettersi in libertà..."*

Ne consegue chiedersi anche quale impegno ognuno abbia profuso per essere nelle idonee condizioni di reale Conoscenza, al fine di trovare e di rivolgersi cor-



La Pizia - sacerdotessa dell'oracolo d'Apollo nell'antica Delfi
John Collier, 1891



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





rettamente anche ad eventuali nuovi postulanti. Non dimentichiamo che solo un progressivo equilibrio tra mente e cuore, conseguente alla conquista del silenzio interiore (ovvero il controllo rettificante di emozioni e passioni) può portare ad essere nella giusta condizione per essere cercati ed individuati da uomini di Desiderio.

Le prove e le azioni che caratterizzano simbolicamente l'iniziazione a Commendatore degli Astri sono volte a suggerire, come da Tradizione, la trasformazione della "materia prima". Essendo consapevoli della debolezza spirituale umana, si potrebbe comprendere perché sia previsto un tentativo di contatto con determinate presenze "angeliche"; questo al fine di essere aiutati non solo in ambito metafisico. Però, ognuno dovrebbe



chiedersi se giunti a questo punto del percorso, si sia in grado di percepirla, così come si potrebbe o dovrebbe farlo anche nel caso di interazione con forze del piano orizzontale, ovvero quelle cosiddette "elementali".

È nostro dovere interrogarci continuamente; dobbiamo sempre mettere in dubbio le nostre convinzioni con particolare attenzione a ciò e a come supponiamo possano essere configurate le personali caratteristiche spirituali, unitamente alla correttezza della formazione iniziatica ricevuta e sperimentata. Questo per non cadere nell'illusione di aver raggiunto chissà quali stati di coscienza, quando a volte, in realtà, ben poco si è realizzato.

Dobbiamo vigilare costantemente su di noi, sulle nostre finalità, sui nostri comportamenti, per non rischiare di divenire vuoti ed inutili esecutori di liturgie, che mai avrebbero la possibilità di attivarsi nella parte teurgica, senza un profondo contatto con la Coscienza, con la consapevolezza di tutto ciò e con la volontà di farlo, senza essere condizionati da emotività passionale.

D'altronde, la vita profana è spesso dura; sia dolori, che piaceri, ci allontanano continuamente dal centro del nostro essere spirituale. Non è affatto difficile inciampare e cadere pur avendo fatto qualche passo lungo la Via iniziatica; però, è importante riuscire ad avere l'umiltà di riconoscerlo e la volontà di rialzarsi.

Avendo sempre a riferimento il Supremo Artefice, quando si avesse la possibilità di giungere in prossimità delle cerimonie e dei suggerimenti propri degli "Arcana Arcanorum", per poter interagire correttamente con le forze elementali ed angeliche, è però imperativo aver prima raggiunto interiormente qualcosa di stabile e di silenzioso. Camminare sul nostro percorso non è mai assimilabile ad un gioco di società come purtroppo avviene in qualche altro ambito; quindi, nei confronti di simili entità dobbiamo provare anche un giusto senso di Timore.



*Angelo sterminatore - Ultima piaga inviati da Dio per il faraone egiziano.
Incisione di Gustave Dore XIX sc.*





Ad ogni modo, senza voler continuare a dissertare su ciò che per alcuni potrebbe risultare bizzarro ed incomprensibile, proviamo a metterci nei panni di un Apprendista o di qualcuno che si avvicini per la prima volta al nostro cammino iniziatico. Un profano, osservandoci, si potrebbe, dovrebbe, domandare cosa facciamo e in cosa siamo coinvolti. È compito nostro guidarlo con chiarezza e prudenza, ricordando sempre che per lo più, chi si accosta ai nostri insegnamenti non possiede ancora un'intuizione in merito a ciò che trattiamo. Dobbiamo evitare di fornire interpretazioni o "decodificazioni" troppo personali e/o fantasiose (purtroppo a volte accade quando si ha la mente confusa per non aver intuito alcunché e meno che mai compreso) riguardanti simboli, allegorie, metafore, perché rischieremmo di condizionare in modo errato anche la sua comprensione. Le possibili intuizioni infatti, sono esperienze intime e soggettive.

Il nostro compito non è imporre decodificazioni più o meno dogmatiche, ma offrire un metodo per tentare, in coerenza con le opportune indicazioni di direzione (frutto di reali sperimentazioni e non certo di sole letture) di dirigersi verso gli obiettivi del nostro metodo (sanciti anche dallo Statuto), in modo da imparare a riconoscere un linguaggio, sia generale, che personale.

È importante distinguere tra le decodificazioni culturali comuni e quelle riguardanti non solo le allegorie e/o le simbologie specifiche che caratterizzano il nostro sistema iniziatico. Ogni Obbedienza e ogni Rito, infatti, ne possiede un patrimonio preciso, che non sempre può essere interpretato in modo univoco. Ciò che per noi ha un significato profondo, potrebbe non averlo per altri. I testi liturgici del nostro Rito sono ricchi di rife-

rimenti analogici con vari elementi delle correnti tradizionali più note, come ho già accennato ad esempio, quelle di natura ermetica, alchemica, kabbalistica, ecc. le quali aprono sempre molteplici possibilità di lettura. La prima domanda che un Apprendista (ma non solo) dovrebbe porsi ripetutamente è: che cosa sto cercando? Poi, una volta trovata auspicabilmente la propria "pietra occulta" (avendo perseverato nella sua ricerca ma non è cosa affatto scontata poiché non è facile riuscirci), dovrebbe chiedersi: che cosa è? Cosa faccio? Dove mi dirigo? È proprio in quel momento che forse comincerà per lui il vero percorso iniziatico. Sul piano spirituale e in una visione animica, ciascuno è guidato dalle proprie caratteristiche interiori verso esperienze differenti. Che lo si voglia o no, ognuno è frutto della propria eredità genetica, sia fisica, che spirituale. Solo con le giuste scelte, messe poi in pratica, si può modificare, al-



Elementi presenti in un Quadro di Loggia dei Commendatori degli Astri





meno in parte, un progetto che altrimenti seguirà il suo indirizzo scritto sin dalle origini.

Un Apprendista forse intuisce che può tentare di camminare solo in base al proprio grado di consapevolezza. Però, poi, senza un dignitoso equilibrio mentale e/o carente della capacità di osservarsi, diventa per lui difficile tacitare le passioni personali e riuscire ad accedere a una vera intuizione. Non a caso la simbologia insita metaforicamente nell'esecuzione del suo primo viaggio iniziatico, dovrebbe suggerirgli che non sarà facile. Infatti, dovrebbe essere un'esemplificazione dell'esistenza nella materia, dove si cerca di incedere da "incoscienti", tra rumori e inciampi, accompagnati da qualcuno che cerca di aiutarci, avendo bussato ad una nostra porta. Tra l'altro, al fine di non rifugiarsi in inutili fantasie, per lui dovrebbe essere importante ricordare anche i moniti presenti sulle pareti del gabinetto delle riflessioni; ma d'altronde se non si vive pienamente il presente, se si resta imprigionati nel passato o proiettati nel futuro, si corre il rischio di uno scollegamento tra cuore e mente. Poi, da questo squilibrio e dalla conseguente incapacità di "rettificarsi" correttamente, nasce la tendenza



ad appropriarsi delle idee altrui, con una forma di auto-manipolazione, che non deve mai essere sottovalutata e meno che mai incoraggiata negli Apprendisti (ma non solo in questi ultimi; può accadere a chiunque). La via iniziatica richiede sempre l'esperienza diretta, i fatti concreti, ovvero la presa di coscienza di ciò che si è vissuto e sperimentato. Non necessita di estrosità immaginarie, non si devono suscitare emozioni fini a sé stesse, né mettere a tacere la propria coscienza per esigenze personali. Se la natura impone un adattamento intelligente come mezzo di sopravvivenza, è indispensabile tenere presente che l'Io materiale, se lasciato libero di dominare, tende a soffiare la voce della coscienza e probabilmente, a causa dell'emotività passionale, anche quella dell'intelligenza.

Per questo motivo, ad un nostro postulante viene suggerito qualcosa d'importante collegato ai suoi ipotetici impegni esistenziali ancora prima di essere formalmente accolto; però, proprio perché viene dal mondo profano, non è detto che colga subito il suggerimento. Infatti, col Testamento gli viene comunicato implicitamente che ci sono delle responsabilità a cui far fronte: nelle tre do-

mande c'è in sintesi tutto il percorso del Rito. Ad ogni modo, un postulante non è abituato ad assumersi sempre la sua responsabilità, similmente a come accade nella sua vita profana; dipende anche dalla sua eredità genetica.

Come ci suggerisce l'esperienza, grado dopo grado, non è detto che poi abbia mai colto e che abbia acquisito la comprensione delle responsabilità rispetto alle tre domande che gli sono state rivolte nel Gabinetto delle Riflessioni, a cui è necessario aggiungere implicitamente quella verso il Rito.

Spesso in merito a questi argomenti, purtroppo si risponde pronunciando parole in libertà, prese a prestito da vari ambiti culturali. Tipico manierismo massonico accattivante.



Ipotesi di domande per un postulante



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Però il nostro metodo, i nostri strumenti, a partire da quelli utilizzati per la ritualità sull'Ara, consentono di tentare d'intuire per poi forse riuscire a capire qualche cosa di più. Il metodo, come già accennato molte volte, suggerisce movimenti, passi interiori, studi, ecc. tendenti a rettificare ciò che si scopre lo necessita. Così, forse, si potrebbe sviluppare la personale intuizione e poi, auspicabilmente, anche la propria comprensione.

Non a caso si chiede all'Apprendista di fare silenzio. Questi normalmente, non capisce cosa gli viene chiesto. Di solito intende semplicemente di non parlare. Non riesce ad intuire la necessità di conquistare un ben più importante silenzio interiore che come tutti sanno o dovrebbero sapere, è una delle cose più difficili da ottenere per chiunque.

A volte anche chi avesse avuto accesso ai gradi più alti, si rende conto di non averlo raggiunto stabilmente; sempre ammesso che ci sia mai riuscito. Infatti, poi, è capitato ad alcuni di ricordare qualche occasione in cui si possa aver parlato a vanvera in modo presuntuoso e oggettivamente inutile, quando non è stato addirittura dannoso.

Di solito, in merito al silenzio, per un Apprendista è complicato intuirne l'esigenza e la responsabilità. Infatti in prima istanza, può trovare per lo più abbastanza incomprensibili i suggerimenti che dovrebbe acquisire



dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L., finalizzati anche a quella conquista.

Così, è abbastanza normale che per molti sia difficile realizzarla in tempi brevi.

Ad ogni modo, se si supererà correttamente la fase iniziale (ma non è affatto un'opzione scontata), allora, si potrebbe cominciare a pronunciare qualcosa da veri Iniziati oppure scegliere di continuare a rimanere in silenzio.

Ogni volta che si parla, soprattutto all'interno del Tempio durante i Lavori, succede sempre qualcosa. È una conseguenza anche fisica. Infatti il suono si propaga attraverso gli elementi che in qualche modo reagiscono. Però, ricordiamoci che in assenza di materia, non c'è vibrazione sonora percepibile fisicamente.

Quindi, sarebbe opportuno meditare anche su come si trasmette il pensiero, l'afflato animico nel mondo spirituale.

Però, chiunque parla nel Tempio, lo fa perché gli è stata conferita una responsabilità che ha giurato di assumersi.

È diverso ciò che può pronunciare un profano, rispetto a quello che deve o dovrebbe fare un Iniziato. Quest'ultimo non dovrebbe mai parlare giusto per il gusto di farlo o per esibirsi durante

*Madonna del Silenzio col Bambino
e san Giovannino
Annibale Carracci, 1599*





una cerimonia rituale (i manieri-
smi inutilmente aulici e per lo
più noiosi all'ascolto di un vero
iniziato, sono da evitare). In quel modo non
si creerebbe niente, si rischierebbe anzi, di di-
struggere l'armonia spirituale e forse anche di
provocare qualche cosa di peggio.

Un Apprendista in particolare (ma vale anche per
altri) deve essere aiutato a comprendere che non
è pronto. Forse potrà esserlo per qualcuno, il
giorno in cui potrà prendere coscienza della re-
sponsabilità insita nei tre quesiti del testamento
di cui ho fatto cenno sopra, e di cosa vi abbia ri-
sposto. Però non è escluso che chiunque possa
riuscirci solamente una volta che sia giunto cor-
rettamente, ovvero in modo coscientemente con-
sapevole, sino all'ultimo grado.

Da ciò si potrebbe dedurre che non esistono po-
sizioni intermedie in cui fermarsi; è necessario
per ognuno completare correttamente l'espe-
rienza del percorso sino all'ultima di tutte le Ca-

mere, mentre opera anche in modo
da avere nuovi postulanti a cui tra-
smettere ciò che avrà acquisito.

Nei vari gradi si insisterà implicitamente
sempre su quei tre quesiti iniziali rivolti al Po-
stulante, espansi e osservati da diversi punti di
vista. Per lo più si tratterà di un'espansione su
più livelli, di tutto ciò che era stato sintetizzato
in quelle poche parole che ben pochi hanno la
possibilità di comprendere in prima istanza.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*



Filosofo con i suoi allievi - Willem van der Vliet (1626)





Il Sole

di Mezzanotte

ENNIO

Può verificarsi la mancata partecipazione di alcuni fratelli a una o più tornate; la cosa dispiace e va a indebolire numericamente il lavoro, ma è molto meno grave dell'assenza della tensione partecipativa, della fedeltà e della presenza spirituale di un singolo membro della Loggia. Se si è "presenti", nulla sfugge, nessun problema resta estraneo, nessun avvenimento lascia indifferenti, tutto assume significato e diviene utile materia di lavoro.

Quando il discorso di Loggia si fa universale, lo stesso carattere viene ad assumere la presenza dei fratelli; così, dal centro attivo della Loggia, assimilato al centro del mondo, lo sguardo può spaziare ovunque.

Questo aspetto va collocato in un quadro intellettuale, temporale e istituzionale più vasto, senza avere la pretesa di un immediato riscontro pratico, ma applicandosi al lavoro di Loggia, senza fretta, con costanza, tenacia e fedeltà.

Si può dire che nell'avvicinamento iniziatico la fedeltà ha lo stesso valore del credo nella via religiosa. Questa immagine riproduce esattamente la forza racchiusa nella fedeltà quando viene rivolta a qualcosa di veramente vivo; infatti, ad essa fa riscontro uno stato di tensione, una forza strettamente correlata con l'azione iniziaticamente impostata. E, si badi bene, trattiamo di fedeltà non a una per-

sona, ma ad una "forma" dello spirito.

Si tratta propriamente di applicarsi all'Opera, o meglio, di dedicarsi all'opera interiore avendo in vista quella esteriore; e si incomincia così col risvegliare l'intelligenza, suscitando inevitabilmente l'allarme e la reazione dell'antitradizione, che al riguardo così si esprime:

"Non vi è nulla di più dannoso dell'iniziativa individuale; se è assecondata dall'intelligenza, essa ci può recare maggior danno dei milioni di esseri che abbiamo aizzato a dilaniarsi vicendevolmente".

Ma veniamo ad un'esperienza che tutti, con maggiore o minor consapevolezza, continuamente facciamo. Gli effetti più immediati della stanchezza, fisica o mentale, si presentano come una sonnolenza, che immediatamente causa un distacco, un grande oblio. Il sonno a sua volta è la liberazione dalla stanchezza, da uno sfinimento che procura per gradi di sempre maggior profondità uno stato di perplessità, d'intontimento, per cadere infine tramortiti e, sia pur dolcemente,



Hypnos e Tanato - John William Waterhouse, 1873-74





nello stato di sonno fisico.

Le forze che concorrono a realizzare questo fenomeno sono di natura infraumana e riguardano la parte fisica e la psiche più profonda, che sfugge ad ogni sistema analitico. Cosa che del resto non riguarda l'ambito iniziatico. Ciò che invece lo riguarda, sia pur in forma relativa, è il controllo su queste forze. Qui si tratta di "sonno", di "oblio" e si sa (o si dovrebbe sapere) che il sonno corrisponde alla piccola notte, rispetto alla grande notte, correlata alla morte fisica, e non c'è via iniziatica che non tocchi direttamente o indirettamente questo problema.

Attenendoci strettamente ad una impostazione iniziatica, il problema resta legato a quelle fitte



nebbie (correlate alla fenomenologia del sonno) che invadono tutta la zona di confine tra la sfera individuale ed il dominio spirituale. Dominio spirituale nel quale, sia rispetto alla piccola notte che alla grande notte, brilla perenne il sole di mezzanotte, e non si conosce più il sonno.

Un residuo di queste verità tradizionali lo si può ancora ritrovare nel nostro rituale, ove recita: "i lavori hanno termine a mezzanotte". Di solito, questa frase viene assimilata ad un banale "poiché è tardi" ed il momento che precede la chiusura dei lavori viene vissuto come una constatazione della propria limitata capacità di veglia e di espressione; quindi diventa quasi una liberazione da uno sforzo partecipativo che ci impegna fino al limite le nostre forze.

In realtà, realizzando la "pienezza" della mezzanotte, si esce dalla sfera individuale per sfociare nell'infinito del dominio spirituale; perciò a quel punto non si può più parlare di lavoro, che appartiene alla sfera inferiore dell'uomo. Non è che in quel momento finisca qualcosa: mancano, ma più non servono, le parole. Il fine è lo stato continuo di veglia, la pienezza del sole, la definitiva vittoria sul sonno. Ma, in pratica?

Poiché si tratta unicamente di un aspetto iniziatico, occorre conoscere qualcosa della natura più profonda del tranello del sonno, che non si deve precipitosamente voler capire, fermandosi così alla superficie; bisogna invece operare indirettamente e per gradi nella manipolazione della materia prima, cercando di realizzare uno stato di presenza lucida e attenta. La presenza del Libero Muratore, del quale si è assunta la figura.

Allora, per quanto riguarda la mancata partecipazione fisica alle tornate, quando non deriva da inderogabili necessità esistenziali, bisogna chiedersi: è dovuta forse a un cedimento verso quel sonno a cui si abbandona lo spirito quando viene avvolto dalle nebbie? Corrisponde ad un vero stato d'assenza?

Dal nostro punto di vista, è importante denunciare l'eventualità di cadere in quel sonno,



Morpheus e Iris - Pierre-Narcisse Guérin, 1811





nella mancanza di presenza spirituale che inibisce ai fratelli la possibilità dell'incontro proprio quando è mezzogiorno in punto; mentre se questo incontro avviene, la presenza fisica diviene in effetti del tutto relativa.

Certo, se un fratello non frequenta non può applicarsi all'Arte, ma anche essere presenti fisicamente e mantenere un silenzio glaciale ed assente, oppure lanciarsi nel discorso senza prima aver abbandonato i metalli, non smuove le tenebre dello spirito; anzi, a lungo andare paralizza anche la più ferrea volontà.

Si sa che l'incontro avviene in Loggia (nel punto noto ai soli figli della Vedova) tra coloro che partecipano al discorso di quella Loggia, e la presenza (la vera presenza) si verifica e si dimostra con il manifestarsi di un'efficace e generale partecipazione che potremmo chiamare "coralità". Essa è anzitutto identità di spirito e non esibizione dialettica: bastano anche due parole per far sentire la propria presenza, se si opera in identità di spirito.

Così si realizza la Loggia e si rende presente il suo spirito. E uno spirito ben individuato è potenza operante.

Con la coralità, il discorso di Loggia diventa operativo, realizzando in tal modo il sole di mezzanotte.

E come a mezzanotte, alla chiusura dei lavori, si riconosce l'impossibilità di procedere oltre e quindi segue il silenzio, anche raggiungendo la perfetta coralità nulla si può più aggiungere, perché le tenebre si squarciano e appare il sole spirituale di mezzanotte. In questi termini, possiamo dunque considerare la "coralità" come la perfezione (relativa) della partecipazione al discorso, e chi ha potuto in tal modo attingere alla persona-

lità sovra-individuale della Loggia, porta sempre viva in sé quella esperienza.

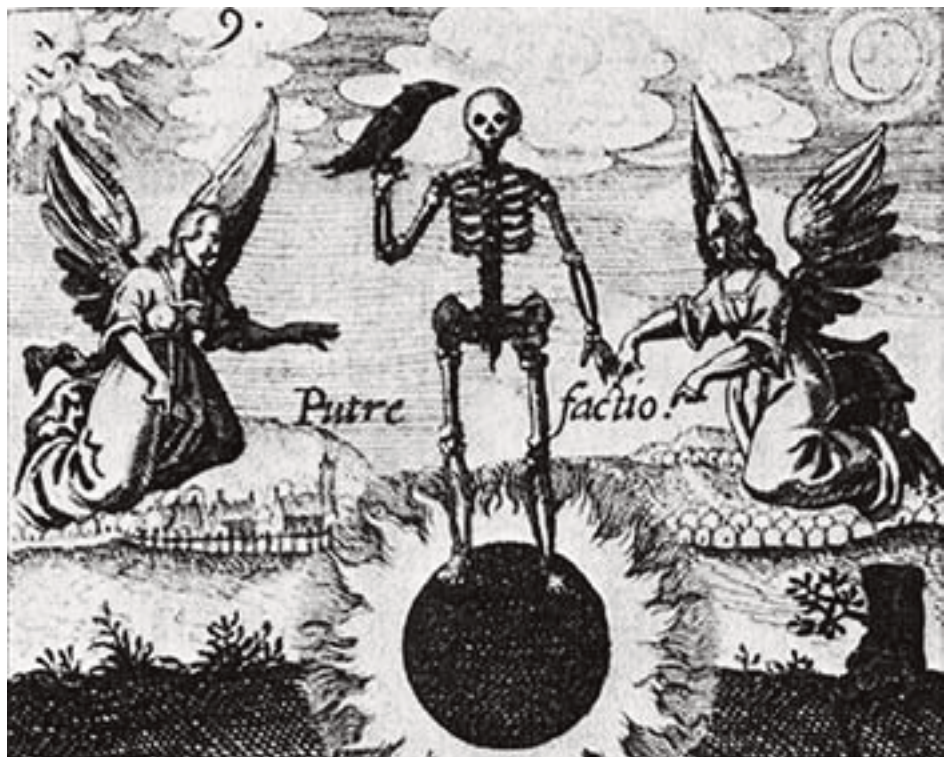
Purtroppo tale evento si verifica molto di rado e potremmo dire "per grazia", ma non ci si deve scoraggiare né cercare un metodo per ottenerla; essa avviene (simbolicamente) per "congiunzione astrale".

L'immagine rivelatrice più appropriata, è quella dell'intreccio della squadra con il compasso.

I lavori si aprono con la squadra posta sopra al compasso, con la materia che predomina sullo spirito ma, poiché la coralità corrisponde al perfezionamento dell'evoluzione di questo simbolo, quando questa si verifica e si manifesta, il compasso viene a trovarsi sopra la squadra e l'ordine spirituale finalmente predomina.

Tutto ciò avviene spontaneamente, ma le condizioni essenziali devono verificarsi tutte, dignità, identità di spirito e identità di intenti comprese. Oltre a un *quid* imponderabile.

Questa trattazione e le sue immediate implica-



Uno scheletro sopra un sole nero, che allude alla putrefazione della nigredo (tra i disegni di Philosophia Reformata di Johann Daniel Mylius, 1622).





zioni, svelano molteplici aspetti delle funzioni e degli scopi delle tornate e della Loggia, ma forse, il significato più importante su cui lavorare è il passaggio dal materiale allo spirituale, simboleggiato dall'apparire del "sole di mezzanotte". Passaggio che si comprende essere di estrema difficoltà, e si intuisce che l'avviamento iniziatico della Libera Muratoria, con l'aiuto ed il riscontro che si può ricevere dai Fratelli, è fon-



damentale e può (forse) permetterci questa trascendenza. Fatto che si può verificare anche individualmente e nella solitudine, ma in altri tempi, per altre vie e con altri uomini.

ENNIO



La ruota del Mondo - Jean Delville, 1940



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





L tradizione

occidentale e l'idea di stato secondo il pensiero di Julius Evola (appunti personali)

SALVATORE

Onorato di poter scrivere di Julius Evola, mi accingo a farlo dando una mia visione del suo pensiero e di quella tradizione occidentale, europea, che fin da bambino mi ha affascinato, con i suoi miti ed i suoi eroi, permettendomi di veleggiare su di un magico *drakkar* (*dreki* in norreno) nell'oceano dei miei sogni.

Spesso, vista la caratura di tale personaggio, si corre il rischio di essere equivocati ed allora salta fuori un Evola partitico.

Ma in realtà, io credo che non sia mai esistito un Evola che si sia dato in prestito alla politica, ritengo invece che vi sia stato un Evola che ha guardato alla politica con il distacco del pensatore puro.

Partecipe sicuramente di tante esperienze, ma viste con la curiosità e la capacità critica di chi vuol conoscere, prendere coscienza di quello che accade intorno, senza avallare nulla se non quello che scaturisce dalla personale esperienza di uomo, di filoso-

fo, di iniziato.

L'Evola che qui intendo trattare, è sicuramente il poeta di una visione occidentale del pensiero, di una tradizione che ormai ci sfugge fra le dita e che solo in pochi oggi conoscono e cercano di mantenere viva.

Il mio Evola è il sognatore, l'innamorato delle brume dei boschi, degli eroi caduti in battaglia che raggiungono, guidati dalle Walkirie, il palazzo di Odino, il Walhalla, ingrossando le schiere di questo dio solare per l'ultima battaglia contro il *Ragnarókk* cioè il fatale oscuramento del divino.

È l'ultimo cantore, l'ultimo scaldo del tramonto dell'occidente che bagna, con le sue lacrime, i fogli nei quali egli scrive dello spregio dei valori della conoscenza interiore e della contemplazione.

Evola, quindi, è profeta della concezione del ritorno ad un tipo di Stato la cui attuazione deve riportare l'uomo ad una felice età dell'oro e cioè del Drago che avvolge con le sue spire le albe rotanti di un sole che non muore mai; la visione del mito dell'eterno ritorno.

Lo Stato quindi, è la legittimazione più alta di ogni ordine che deve portare l'uomo a pensare, a vivere, a lottare ed eventualmente a morire per



*Drakkar: ricostruzione
di nave vichinga*





qualche cosa che va al di là della sua semplice individualità. Conoscenza interiore e contem-

plazione, rappresentano nella dottrina esoterica, tradizionale e occidentale, le forme più appropriate affinché l'uomo si possa accostare alla realtà soprannaturale, superumana e super razionale.

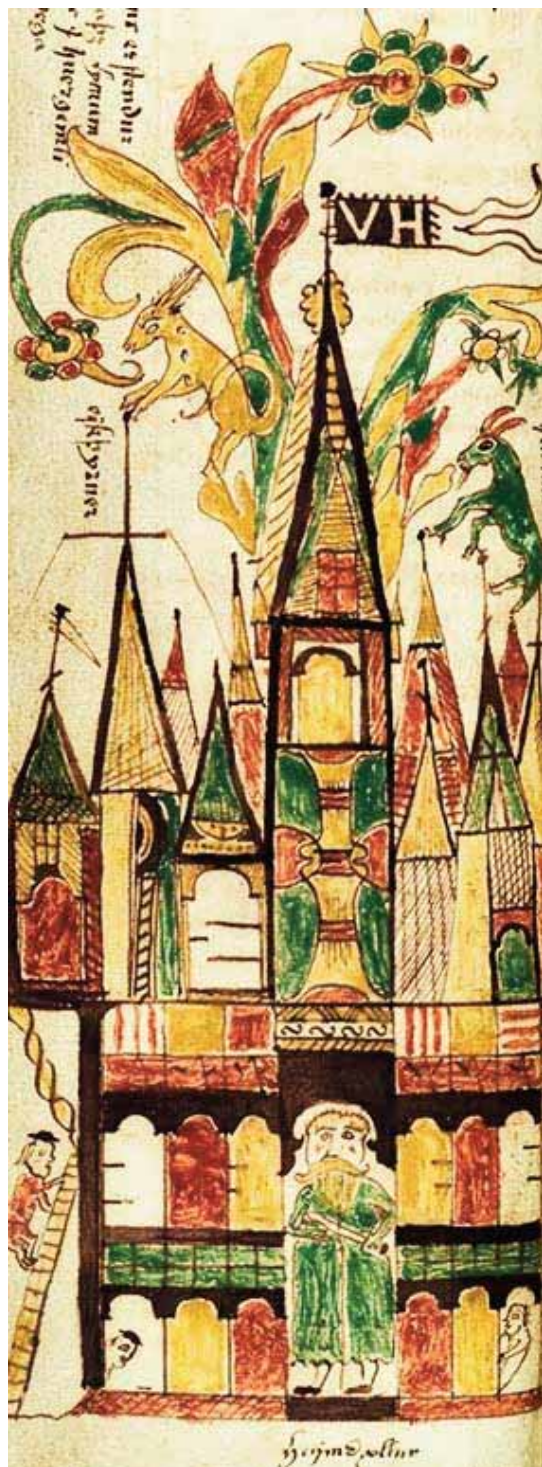
Non vi è opposizione fra azione e contemplazione, esse rappresentano due distinte vie per la medesima realizzazione spirituale; l'uomo può infatti superare i condizionamenti individuali e partecipare alla realtà soprannaturale sia attraverso l'una sia attraverso l'altra.

Il ricorso all'azione è sicuramente la via più tipica che viene intrapresa da chi segue una pura tradizione occidentale. L'azione è lotta, guerra, vittoria. La guerra è lotta eterna fra forze metafisiche, da una parte il principio della "luce", realtà uranica e solare, dall'altra la violenza brutta, elemento titanico-tellurico.

Questa visione porta inevitabilmente a concepire, come la suprema consacrazione del diritto al potere vada a confluire nell'idea di "Imperium".

Nel mondo tradizionale occidentale, quindi, ogni realtà è simbolo, pertanto, la guerra interiore di questa milizia olimpico-solare è via del Divino. Come in ogni favola od in ogni mito, vi è un significato recondito che è compreso solo da chi sa leggerlo, anche nel mondo esoterico occidentale la via da seguire per raggiungere il divino è cantata nel racconto simbolico del Valhalla, sede dell'immortalità celeste, riservata agli eroi caduti sul campo di battaglia. Il signore di questo luogo è Odino, colui che, con il suo simbolico sacrificio all'albero cosmico Ygdrasill, ha indicato la via ai guerrieri, via che conduce alla sede divina, ove fiorisce la vita immortale. Nessun sacrificio infatti è più gradito al Dio Supremo; sacrificio che si offre mentre si muore in battaglia. Le schiere che così si ingrosseranno, saranno pronte per l'ultima battaglia che si dovrà combattere contro l'oscuramento del divino incombente minaccioso sul mondo.

Questo è il combattimento che appartiene all'ordine spirituale contro i nemici che l'uomo porta in sé stesso, contro tutto ciò che è istintivo e legato a passionalità. Chi ha agito così, ha saputo creare in sé una forza che lo mette in grado di su-



Heimdallr che presidia l'ingresso al Valhalla in un manoscritto islandese del XVII secolo





perare la crisi della morte. Si può, attraverso l'ascesi dell'azione e della lotta, superare la morte e realizzare in termini esoterici una "più che vita".

Nella misura in cui il guerriero sia in grado di operare nella purezza, egli spezza le catene dell'umano ed evoca il divino come forza metafisica, in ciò trova illuminazione e liberazione. Questo insegnamento solare occidentale è eredità primordiale custodita dal re-sacerdote.

Quest'uomo, tramite fra l'umano ed il divino, è il depositario del come si può raggiungere la meta finale, rappresentata dalla tensione attiva e dalla liberazione dionisiaca dell'elemento azione. L'immortalità, quindi, è un privilegio di pochi; principalmente un privilegio eroico.

Il sopravvivere, non è come ombra ma come semidio ed è riservato solo a coloro che una determinata azione spirituale ha elevato dall'una all'altra natura. Tale azione consiste nel trasformare l'Io individuale della normale coscienza umana, in una forza profonda, superindividuale che è al di là di nascita e morte. In questo quadro, la vittoria, appare come segno tangibile per una consacrazione ad una mistica rinascita.

Le Furie e la Morte, che il guerriero ha affrontato metaforicamente sul campo di battaglia, lo contrastano interiormente sul piano spirituale, sotto forma di un minaccioso irrompere di le forze primordiali del

suo essere. Nella misura in cui egli trionfi su di loro, la vittoria è sua.

Pertanto, ogni vittoria assume un significato sacrale ed il re-sacerdote, acclamato per la vittoria ottenuta, offre a tutti coloro che lo circondano, l'esperienza e la presenza della forza mistica che lo trasforma.

Diventa così comprensibile il carattere ultraterreno che emerge dalla gloria del vincitore; infatti, il fuoco celeste, inteso come gloria, discende sui re-condottieri e li rende immortali. Luce, splendore solare, gloria, vittoria, divina regalità, sono immagini del mondo tradizionale occidentale.

In questa concezione tradizionale, s'innesta il problema dell'iniziazione e del centro iniziatico. L'iniziazione consiste in un'apertura della coscienza di là dalle condizioni umane ed individuali, tale da comportare una modificazione, che porta l'individuo a partecipare ad una superiore libertà e conoscenza, è insomma una "rottura di livello". Vi è, quindi, un innesto di un'influenza



Oreste inseguito dalle Erinni
William-Adolphe Bouguereau,
1862





trascendente, influenza che viene trasmessa e la trasmissione è funzione essenziale del centro iniziatico.

L'iniziazione è un processo attivo. Come insegna l'alchimia: *“per sciogliere un metallo bisogna riscaldarlo. Col metallo si allude alla fissità ed alla chiusura rigida dell'io individuale. Il riscaldamento significa uno stato particolare di vibrazione ed esaltazione da suscitare; lo scioglierlo equivale al fine; e lo sciogliere, sia pure momentaneamente, la coscienza dei vincoli dell'essere finito”*.

Vi è, quindi, una catena ininterrotta che ha origini remote e misteriose e, secondo la teoria di Renè Guenon: *“vi sono vari centri iniziatici collegati ad un unico centro dal quale tutti hanno tratto origine”*.

Le influenze spirituali però, non riguardano solo un'illuminazione spirituale, ma anche un “potere”.

Una compresenza alla quale si perviene mediante un'iniziazione. I centri iniziatici che consentono questo percorso, sono però diventati sempre più rari e di difficile accesso. Specialmente in occi-

dente si può vivere il fenomeno di queste forze che si ritirano e si nascondono.

È un fenomeno che già da tempo si sta verificando, fin da quando, come vuole una leggenda, i Templari avrebbero abbandonato l'occidente per ritirarsi e nascondersi in contrade remote ed inaccessibili.

Ma questi centri, se pur pochi e riservati, dispongono sempre di quelle forze che consentono loro di fare da argine nei confronti di un processo involutivo e dissolutivo. La loro azione magari non sarà diretta, bisogna sempre aspettare che i tempi siano maturi e che il ciclo si compia, ma la trasmissione iniziatica, che questi sanno mantenere viva, sarà il seme che farà germogliare la pianta, medicamento alla frattura che il mondo moderno ha creato nel campo iniziatico e tradizionale.

Ma la trasmissione esoterica è pure religiosità. Pertanto, la tradizione occidentale porta i popoli indoeuropei a fare una scelta, imponendo l'affermazione di un culto essenzialmente virile e patriarcale in contrapposizione al messaggio rappresentato dalle divinità femminili, simboleggiate dalla madre terra, dispensatrice di fecondi-



Il Carro solare di Trundholm, trovato in Selandia, attuale Danimarca





tà, che tiene le chiavi della vita e della morte, tipica delle culture mediterranee.

Nel loro migrare in epoche remote verso il sud d'Europa, portano i simboli solari, la croce raggiata, il cerchio riquadrato, il disco puntato e quello radiante. Questa gamma simbolica è indicazione della generazione e della resurrezione della luce.

Questo è il pensiero che si irradierà fino in Persia ed in India.

Come si legge nel Rig Veda, il concetto della religiosità indoeuropea è *“quello dell'ordine inteso come logos universale e collaborazione di tutte le forze umane con tutte le forze divine. L'ordine concepito come la causa più alta in nome della quale è guerra continua contro tutte le forze prevaricatrici”*.

Questa concezione dell'ordine è intuizione dinamica della molteplicità dell'essere, per la quale qualunque rischio si annulla di fronte al principio reintegratore del Tutto.

L'ordine, come essenza dell'universo, è nel mondo e fuori del mondo, la sua allegoria emerge nella tradizione del solstizio d'inverno, in cui la morte apparente della luce diurna è il simbolo dell'essenza imperitabilmente vittoriosa del Sole.

Famiglia, stirpe, Stato, diritto, il corso dell'anno e le celebrazioni, le regole morali e spirituali, la coltivazione dei campi, la cura della casa, tutto ciò ci riconduce ad un ordine cosmico ed in quest'ordine l'uomo vive, come membro di una stirpe che si perpetua attraverso l'ordine delle generazioni. A quest'ordine collaborano sia lo spirito dell'uomo sia più alte Potenze.

L'ordine, quindi, va strappato ogni giorno alle forze elementari del caos e della notte e si conserva e si rinnova mediante la lotta continua ed eroica dell'uomo che, a fianco della divinità, si batte contro le potenze ostili allo spirito divino.

Questi valori sono così espressi da Julius

Evola:

“Il culto apollineo, la concezione dell'universo come *Kosmos*, ossia come unità, come un tutto armoniosamente ordinato, il valore dato a tutto ciò che è limite, numero, proposizione e forma, l'etica dell'unificazione armoniosa dei vari poteri dell'anima, lo stile di una calma, misurata dignità, il principio dell'eutritmia, l'apprezzamento e la cultura del corpo, il metodo spirituale nelle applicazioni scientifiche come un amore per la chiarezza opposto alle nebulosità pseudo metafisiche e mistiche, il valore dato anche alla bellezza plastica, la concezione aristocratica del reggimento politico e dell'idea gerarchica affermata nella concezione del vero sapere”.



Apollo, dio della luce, dell'eloquenza, della poesia e delle belle arti con Urania, musa dell'astronomia - Charles Meynier, 1798





Affrontati questi concetti, possiamo ora meglio comprendere su quali basi Evola traccia l'idea di uno Stato tradizionale.

Incominciamo con la dottrina delle quattro età, esse rappresentano un processo di graduale decadimento spirituale.

Esiodo parla di quattro ere contrassegnate simbolicamente dai quattro metalli: oro, argento, rame, ferro, l'attraversare le quali porta gli uomini da una vita simile a quella degli dei, a forme di esistenza sempre più dominate da violenza ed ingiustizia.

La tradizione indoariana parla dei quattro *Yuga*, l'ultimo dei quali, il *Kali Yuga*, ha il significato di età oscura.

Questa è la legge tradizionale di origine non umana, in particolare, è quella da cui ciascun essere trae il suo giusto luogo nella gerarchia sociale definita delle "caste", essa è la rappresentazione dei quattro regni che si succedono a partire da quello aureo del re dei re, che riceve direttamente dal dio del cielo potenza, forza, glo-

ria.

Nella considerazione tradizionale della gerarchia delle caste, troviamo i valori e le forze che hanno dominato in ciascuno dei quattro periodi.

Mentre l'età dell'oro è quella in cui la funzione regale opera secondo verità e giustizia, l'epoca intermedia ha come riferimento il mondo dei semidei o degli eroi, nella quale la caratteristica regale è quella dell'azione energica dove appaiono le forze titaniche, qui si evidenzia la casta dei guerrieri. Infine, l'ultimo periodo è predominio di forze oscure ed infere, legate alla materia come "oscuro castigo", è l'avvento al potere della casta dei servi cioè, il puro "Demos".

L'idea base è quella di uno stato come organismo spirituale, tale da innalzare chi ne fa parte, da una vita naturalistica ad una vita super naturale, attraverso un sistema che riconduce ogni classe ad un unico asse centrale.

Si tratta di una gerarchia che ha un fondamento essenzialmente spirituale, nella quale ciascuna casta corrisponde ad una ben determinata funzione del Tutto.

Nella lotta fra *cosmos* e *chaos*, l'aristocrazia sacrale incorpora il "Divino", nella sua funzione di ordine e la massa il "demoniaco", nel senso di puro elemento naturalistico.

Per quanto attiene alla quadripartizione, mi viene in mente la favola di Menenio Agrippa, essa si adatta benissimo ai concetti espressi. Le caste corrispondono a parti del corpo umano, con funzioni distinte seppur solidali. Al limite inferiore vi sono le energie indifferenziate della vitalità pura, più in su il sistema degli scambi vitali, ossia la vita vegetativa, su di esse la volontà che muove e dirige il corpo, infine, sopra tutte, lo spirito quale principio soprannaturale.

Le caste, quindi, distinte in servi, borghesia, aristocrazia guerriera ed aristocrazia spirituale, alla quale appartengono "le nature virilmente sacerdotali" gli "iniziati solari" i quali, concepiti come più che uomini, sono coloro che hanno il diritto al comando e la legittimità di capi.



L'uomo come centro dell'universo, del quale unisce in sé gli estremi opposti come nella concezione di Ficino.





Tradizionale, dunque, questa ripartizione, in quanto presente in Egitto, in Persia, in Grecia fino a giungere nel medioevo europeo, con la divisione in servi, borghesia, nobiltà e clero. Ma non si deve intendere per clero quello che è propugnato da recenti religiosità.

Al vertice della gerarchia, quella alla quale ci riferiamo, cioè quella tradizionale, vi è una sintesi del potere regale e sacerdotale in un'unica persona, incarnazione di una forza trascendente.

Il *rex* è *deus* e *pontifex*, il re quale facitore di ponti fra naturale e soprannaturale, in lui è riconosciuta la presenza proveniente "dall'Alto", capace di animare riti e sacrifici, quali azioni atte a sorreggere lo Stato ed a propiziare fortuna e vittoria alla stirpe. Il suo mandato proviene direttamente dal cielo e gli infonde una super umanità virile e spirituale.

Ma quando inizia il processo regressivo di quest'ideale politico tradizionale?

Gli indizi si possono trovare nella sempre più frequente opposizione fra i detentori del potere spirituale e quello temporale.

Questo fenomeno segna idealmente l'inizio della decadenza.

Come testualmente dice Evola:

"Quando subentrò la separazione e poi l'opposizione di autorità spirituale e di potere temporale e, a dir vero, nel senso di una spiritualità che non è più regale ma sacerdotale, e di una regalità che non è più spirituale e sacrale, ma semplicemente e materialmente politica e laica, la tensione gerarchica si allenta, l'apice frana, si produce come una frattura, che fatalmente dovrà prolungarsi fino ad intaccare dalle fondamenta l'integrità del Tutto tradizionale. Sotto tale riguardo, l'avvento al potere di una casta semplicemente sacerdotale esprime o una rinuncia dall'alto, o un'usurpazione dal basso, o l'una e l'altra cosa insieme, e caratterizza il primo elemento di un arco discendente". Sta di fatto che in Egitto, il Faraone, re-dio solare, compiva egli stesso i riti, solo più tardi si costituì la casta sacerdotale, a detrimento di quella regale,

nello stesso modo, a Roma, il re-sacerdote Numa aveva questi attributi, persi e poi ripresi nell'età imperiale. In epoca medioevale poi, gli imperatori e gli ordini militari-cavallereschi, cercarono di ricostruire la sintesi dei due poteri.

Comunque, è proprio dalla separazione di questi due poteri, che ha inizio il fenomeno discendente, che passa, man mano, dai re sacerdoti ai re guerrieri, "non più una aristocrazia virilmente spirituale, ma solo una nobiltà secolarizzata" come ben dice Evola.

In merito a ciò Guenon afferma che, per lo Stato, non si può parlare più di "autorità" ma di "potere".

Ma il fenomeno continua.

Un siffatto sovrano, per consolidare il suo prestigio nei confronti dei principi feudali, non può far altro che cercare nuovi alleati e questi sono i mercanti.

Nel suo lavoro di distruzione della feudalità egli



Il faraone (re-sacerdote) Ramses II





distrugge sé stesso.

Il sistema feudale è sostituito dal sistema nazionale. L'assolutismo dei re guerrieri, nel momento in cui sostituisce il cemento spirituale dato dall'ideale di *fides*, apre le porte all'onda della demagogia.

Attraverso un illusorio concetto di libertà, prende forma e potere un'oligarchia, che, sotto la forma



di un regime parlamentare, domina la realtà politica.

L'economia viene a dominare sui principi etici e spirituali.

Ma come "usurpazione chiama usurpazione", ora i servi aspirano al dominio.

Con l'avvento della quarta casta, la massa intende instaurare una nuova epoca, siamo infine

giunti allo Stato disanimato, nella vita, nella società, nella interiorità umana; barbari senza fede "intenti a rispettare la terra solo per i tesori che essa contiene". Nel distruggere ogni interesse per l'ordine dello Stato, concentrandosi solo sulla parte passionale del proprio essere, l'uomo dà spazio a forze irrazionali, si disintegra, dimentica lo sforzo fatto per elevarsi al di sopra di quelle forze dalle quali ora è posseduto.

Ma è possibile instaurare un processo ricostruttivo di un siffatto tipo di Stato?

Potrei certo continuare e dare una interpretazione del come potrebbe o non potrebbe essere possibile tale ricostruzione e quali sarebbero le vie da seguire, se ce ne sono, per attuarla, ma preferisco fermarmi qui.

Invito, invece, tutti coloro che amano la tradizione, sul mio magico *drakkar*, per potere veleggiare sulle onde dei pensieri, dei desideri, dei sogni, affinché ciascuno possa essere libero di dare una risposta all'ultimo quesito.

SALVATORE

BIBLIOGRAFIA

Evola: Rivolta contro il mondo moderno

Evola: L'individuo ed il divenire del mondo RigVeda

Renè Guenon: Forme tradizionali e cicli cosmici

Tilak: Le dimore antiche dei Veda

Snorri: Edda



Pietra runica di Gotland (Svezia) che rappresenta un drakkar vichingo, VIII secolo
Museo regionale di Visby, Svezia



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Venit

in tempore opportuno

(È giunto nel momento in cui doveva)

GIUSEPPE

Mi appresto a scrivere il diario di questo mio scorso anno di vita in cui questa stessa è cambiata, lentamente e profondamente, da molteplici punti di vista, paralleli e separati ma allo stesso tempo convergenti in alcuni punti.

E iniziamo dal primo punto, quello di partenza che sancisce l'inizio, ma anche la fine, un *Uroboro* dove la morte corrisponde con la rinascita in quell'unità degli opposti, il tempo ciclico e l'eternità e ancora, il continuo processo di perfezionamento interiore. Ebbene il 12 luglio di un anno fa entrai per la prima volta nel Tempio tra ansie e paure. Sentimenti figli di quell'idea di non essere all'altezza di un percorso così profondo, sebbene fortemente voluto da me.

Quel giorno non vedevo con gli occhi ma sentivo con la mente, non conoscevo nessuno ma percepivo che avevo trovato una famiglia. Sì. L'ho percepito subito, e l'ho percepito in maniera travolgente.

Ho scritto, poi ho camminato e fatto molte cose senza mai vedere ma sempre guidato da chi, da lì a poco, sarebbe diventato mio Fratello. I Miei Fratelli. Fratelli che in pochi minuti hanno concentrato in me delle emozioni che nel mondo profano non si riuscirebbero a sviluppare in decine di anni, anzi, non si potrebbero mai sviluppare.

Chi leggerà queste mie parole, parole scritte con un linguaggio più profano che massonico dato il mio *status* di grado e di fatto da Apprendista, non percepirà nulla di nuovo e nulla di strano nel sentire parlare di Legami

massonici. Per qualcuno, ignorante, invidioso e supponente, la Massoneria è qualcosa da evitare, o da ripudiare, o è qualcosa che serve gli interessi o è deviata. Oppure è tutto. Per chi non l'ha vissuta potrebbe essere questo. E sono onesto, perché l'ho imparato anche io, nel corso dell'ultima tornata afferente al tema del Solstizio d'Estate, che bisogna avere il coraggio della Verità. Forse un po', nel profondo, potevo covare un lontano pensiero nascosto che poteva essere ricondotto a qualcosa del genere. Anche io. Forse. Non lo so. Non ne sono sicuro. Ma se così fosse stato, è svanito al primo triplice Fraterno abbraccio. Ogni Tornata è stata un *tourbillon* di emozioni e riflessioni, di interrogativi, di domande, di per-



Abbraccio - Peter Wever, 1950





ché simbologici, di scoperte, di luce, di vita nuova.

Ma facciamo un passo indietro.

Uroboros. La fine e l'inizio. La fine di un percorso profano e l'inizio di un percorso muratorio, che ha un intenso sviluppo all'interno del Tempio ma forti ripercussioni all'esterno. Un riverbero guidato dall'azione del maglietta e dello scalpello, la volontà e il lavoro necessario per perfezionare sé stessi. Riflessione quotidiana, pietra grezza che prende forma, che pian piano leviga le asperità.

Il lavoro dell'Apprendista è, a mio avviso, il lavoro più bello, perché l'Apprendista impara, apprende, ascolta, cresce. Anche se il mio Venerabile Maestro Potentissimo Gran Conservatore



Vincenzo Felice Napolitano Mirizio (e su di lui, solo per lui, avrei un capitolo da scrivere solo per quest'anno) afferma con continuità "*si è sempre Apprendisti*", sedersi al Settentrione, ascoltando e non parlando, **è il momento di crescita più forte che si possa avere.**

Ora, vorrei porre l'accento sui concetti massonici che, più di altri, hanno sortito in me una reazione e una riflessione maggiore.

Egregora. La Loggia riunita ha suscitato in me, sin dall'inizio, una forza spirituale che, unitamente alla forza simbolica particolarmente espiata nel rito Egizio, hanno costruito, *de facto*, quell'invisibile legame che non ha mai avuto bisogno di essere alimentato perché si autoalimenta quotidianamente e hanno sancito una continuità iniziatica nel tempo.

Fratellanza. La mia vita è stata caratterizzata, in quest'ultimo anno, da molto dolore, da tristi vicissitudini familiari, forti emozioni negative. Sentimenti forti e duri che mi hanno trascinato in un'oscurità mai provata. Un'oscurità che, e lo posso affermare con alto margine di certezza, non avrei superato, non così, non così prontamente, senza i miei Fratelli. I Fratelli tutti, ma con un *primus inter pares*. Il Fratello Vincenzo, con la Sua saggezza, conoscenza iniziatica, esoterica, filosofica, solo per dirne qualcuna, è stato sempre all'Oriente, mi portava a guardarlo, ad ascoltarlo, a osservarlo. E con lui, la Luce. Con le parole, con i fatti, con il pensiero. Un Fratello massone più prezioso di un fratello di sangue, e con questo non voglio *detrire* la figura del mio fratello di sangue, che ho, ma valorizzare in maniera forte quella del Fratello massone. Grazie Venerabile Maestro, grazie fratello Vincenzo.

Libertà. Ho attribuito grande importanza alla libertà di coscienza: ogni individuo deve poter formare le proprie convinzioni religiose, filosofiche e morali senza costrizioni. Ho apprezzato come l'obiettivo non fosse quello di uniformare il pensiero dei Fratelli, ma creare uno spazio in cui persone con idee diverse possano confrontarsi nel rispetto reciproco.



Sal Francesco e il fraterno dono del mantello - Giotto, (1290-1295 circa)





Le riflessioni attinenti al Tema delle Tornate non prevedono una risposta.

Ognuno parla e ognuno cresce. Il *logos*. Il dialogo è il mezzo attraverso cui la conoscenza si costruisce e si affina. Nessun individuo possiede la verità assoluta; ciascuno ne coglie solo una parte.

Il confronto rispettoso tra persone con un pensiero diverso permette di ampliare la propria comprensione e di mettere alla prova le proprie convinzioni.

La ricerca della Verità. La verità è un ideale verso cui tendere, non un traguardo che si possa dichiarare definitivamente raggiunto. Io ho una conoscenza limitata della realtà, condizionata dalla mia esperienza, cultura e sensibilità. Per questo sto provando a imparare a mantenere un atteggiamento di umiltà intellettuale, riconoscendo che la mia comprensione può sempre essere ampliata, richiede la disponibilità a rivedere le proprie convinzioni alla luce di nuove esperienze, nuovi studi e del confronto con gli altri.

E così mi ritrovo nuovamente al punto di partenza. O forse, più correttamente, allo stesso punto di un anno fa, ma non più lo stesso uomo. È questo, probabilmente, il significato più autentico dell'*Uroboro*: non un cerchio che riporta semplicemente all'inizio, ma una spirale che, ad ogni ciclo, conduce sempre più in profondità dentro sé stessi.

Un anno fa varcavo la soglia del Tempio con il timore di non essere all'altezza. Oggi quel timore non è scomparso, ma ha assunto un significato diverso: è diventato umiltà, consapevolezza della strada ancora da percorrere e della vastità di ciò che ancora non conosco. Ho compreso che non esiste un momento in cui

si possa dire di essere arrivati, perché la ricerca della Verità non conosce un punto d'arrivo, ma soltanto nuove partenze.

Se dovessi riassumere questo primo anno con una sola parola, sceglierei **gratitudine**. Gratitudine verso i Fratelli, che mi hanno accolto e sostenuto; verso il Tempio, che mi ha insegnato il valore del silenzio e dell'ascolto; verso il Rito Egizio, che mi ha offerto strumenti per leggere prima di tutto me stesso. E una gratitudine particolare verso il mio **Fratello Vincenzo, esempio vivente di come la conoscenza acquisti valore soltanto quando si trasforma in guida, servizio e Luce per gli altri**. Esistono legami, infatti, che non possono essere sostenuti da una mera logica dell'interesse e della convenienza, ma la Fratellanza, unitamente all'amicizia, determinano un valore impareggiabile.

So che la mia pietra è ancora grezza.

Forse lo sarà sempre, perché ogni colpo di maglietta rivela un'imperfezione nuova e, insieme, una possibilità nuova.



Horus bambino, il Sole nascente circondato dal serpente Mehen che poggia su Aker e sui leoni Bakhau e Manu nel Papiro di Dama-Heroub





Ma oggi so anche che non sono più solo nel primo lavoro di sgrossatura: ogni Tornata, ogni simbolo, ogni parola ascoltata e ogni Fratello incontrato lasciano un segno destinato a rimanere.

Per questo guardo al futuro con la serenità di chi sa che il cammino continua. Fino a quando lo deciderà il mio Venerabile Maestro, continuerò a sedermi al Settentrione nel profondo silenzio dell'Apprendista, con il desiderio di imparare e con la convinzione che la vera Iniziazione non sia un evento accaduto un anno fa, ma un processo che si rinnova ogni giorno.

E, come il serpente che eternamente si rigenera divorando la propria coda, anch'io spero di continuare a morire alle mie certezze per rinascere

ogni volta un uomo migliore, un Fratello migliore, un Libero Muratore sempre più degno della Luce che mi è stata affidata.

GIUSEPPE



Il dottore alchimista e i suoi libri - David Teniers il Giovane, 1770/90



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





Chi custodisce

le chiavi dell'invisibile?

VINCENZO

La questione dell'invisibile accompagna l'intera storia dell'umanità. Ogni civiltà ha elaborato linguaggi, simboli, riti e narrazioni per confrontarsi con ciò che eccede l'esperienza ordinaria: gli dèi, gli spiriti, gli antenati, il destino, la morte, l'aldilà, l'intuizione profetica, la visione estatica e tutto ciò che, in termini generali, potremmo definire esperienza del trascendente. Quando si affrontano temi come il paranormale, la medianità, la chiaroveggenza o la divinazione, il problema filosoficamente più interessante non consiste nel domandarsi se tali fenomeni esistano realmente, ma nel chiedersi chi possieda l'autorità per stabilire che cosa sia vero, falso, autentico o ingannevole.

Dunque, il punto decisivo non riguarda i fantasmi, i medium o gli spiriti. Il problema fondamentale è epistemologico. Chi detiene il diritto di definire i confini della realtà? Chi possiede le chiavi dell'invisibile? E soprattutto: su quale fondamento conoscitivo può rivendicare tale autorità? Gli articoli 2116 e 2117 nel Catechismo della Chiesa Cattolica affrontano esplicitamente la questione. Vengono condannate pratiche tra le quali l'astrologia, la cartomanzia, la divinazione, la consultazione dei medium, l'evocazione dei morti e ogni forma di magia o stregoneria. Dal punto di vista teologico tale posizione appare perfetta-

mente coerente. La fede cristiana afferma infatti che il rapporto dell'essere umano con il trascendente deve avvenire attraverso Dio e che ogni tentativo alternativo di accedere a conoscenze occulte costituisce una deviazione spiritualmente pericolosa.

All'interno del sistema teologico cattolico questa posizione possiede una sua logica interna. Nessuna religione può sopravvivere senza definire i confini del proprio universo simbolico. Ogni tradizione distingue ciò che considera ortodosso da ciò che giudica eterodosso, ciò che appartiene al sacro da ciò che viene percepito come profanazione. La difficoltà emerge quando una norma interna a una determinata comunità religiosa viene presentata come una descrizione oggettiva e universale della realtà.

È qui che interviene la filosofia della conoscenza.

Fin da Platone la filosofia occidentale si è interrogata sui criteri che permettono di distinguere l'opinione dalla conoscenza.



La Prima Chiave di Basil Valentine. Emblema associato alla "Grande Opera" per ottenere la Pietra Filosofale.





Con Kant la questione assume una forma ancora più radicale: noi non conosciamo le cose in sé, ma soltanto i fenomeni attraverso le strutture della nostra esperienza. La realtà appare sempre mediata da categorie interpretative. Ogni affermazione riguardante il mondo implica quindi un sistema di presupposti che orienta l'osservazione.

Quando la Chiesa dichiara che una pratica medianica è spiritualmente pericolosa, formula un giudizio teologico. Quando invece afferma che essa deriva necessariamente da un'influenza maligna o ingannevole, compie un passaggio ulteriore. Non descrive semplicemente una norma religiosa, ma propone una spiegazione della realtà invisibile.



Da un punto di vista epistemologico la questione diventa allora inevitabile: tale spiegazione deriva dall'osservazione dei fenomeni oppure dalle premesse dottrinali che precedono l'osservazione stessa?

Karl Popper ha mostrato come una teoria scientifica debba essere falsificabile. Una teoria possiede valore conoscitivo soltanto se esiste la possibilità di dimostrarne l'errore. Quando invece una spiegazione incorpora preventivamente ogni possibile obiezione, essa cessa di appartenere al campo della ricerca critica e diventa una struttura autoreferenziale.

Nel caso delle pratiche medianiche la spiegazione teologica tradizionale presenta spesso questa caratteristica.

Se il fenomeno appare autentico, può essere interpretato come inganno; se appare benefico, può essere interpretato come seduzione; se appare inspiegabile, può essere attribuito a potenze spirituali ostili. In tal modo la conclusione risulta già contenuta nelle premesse. Non siamo di fronte a un processo di verifica, ma a un sistema interpretativo chiuso.

Questo non significa che la spiegazione teologica sia necessariamente falsa. Significa semplicemente che essa appartiene a un differente ordine del discorso. Non è una conclusione ottenuta attraverso un'indagine empirica, bensì una deduzione coerente all'interno di un paradigma religioso.

La differenza è fondamentale.

La scienza procede attraverso il dubbio metodico. Quando incontra un fenomeno anomalo, sospende il giudizio. Non afferma immediatamente che esso sia vero né che sia falso. Attende dati, verifiche, replicazioni e controlli. La sospensione del giudizio non rappresenta una debolezza, ma costituisce il fondamento stesso dell'indagine critica.

L'antropologia delle religioni adotta una prospettiva differente ma ugualmente rigorosa. Essa non si chiede innanzitutto se un fenomeno sia vero o falso.



Seduta spiritica con le sorelle Fox - Castelli, Horace, stampa, 1825





Si domanda invece quale significato esso possieda per la comunità che lo vive.

Mircea Eliade ha mostrato come il sacro costituisca una dimensione universale dell'esperienza umana. Le ierofanie, ovvero le manifestazioni del sacro, assumono forme differenti nelle diverse culture, ma rispondono tutte a un medesimo bisogno antropologico: conferire ordine e significato all'esistenza.

Dal punto di vista di Eliade, il problema non consiste nel verificare l'esistenza oggettiva degli spiriti o degli dèi, bensì nel comprendere il modo in cui tali realtà strutturano l'esperienza umana.

L'uomo religioso non vive in uno spazio omogeneo. Egli distingue luoghi, tempi e simboli che fungono da aperture verso una dimensione ulteriore.

La medianità, la divinazione e la trance possono allora essere comprese come modalità attraverso cui determinate culture stabiliscono un rapporto con il mistero.

Ernesto De Martino approfondisce ulteriormente questa prospettiva. Nei suoi studi sul mondo magico egli mostra come le pratiche rituali non siano semplicemente superstizioni primitive.

Esse rappresentano gli strumenti culturali attraverso cui gli individui affrontano situazioni di crisi esistenziale. La magia, per De Martino, non può essere liquidata come errore intellettuale.

Essa costituisce una risposta storicamente determinata al rischio della perdita della presenza. Attraverso il rito l'essere umano tenta di ricostruire un ordine simbolico che gli permetta di affrontare il dolore, la morte, l'incertezza e il caos.

L'errore dell'osservatore moderno consiste spesso nel

giudicare tali pratiche senza comprenderne la funzione antropologica.

Gilbert Durand, dal canto suo, evidenzia il ruolo fondamentale dell'immaginario simbolico. L'uomo non vive soltanto di concetti razionali. Vive anche attraverso immagini, archetipi, metafore e simboli. L'immaginario non rappresenta una forma inferiore di conoscenza. Costituisce una dimensione essenziale della costruzione del significato.

I simboli che popolano le esperienze medianiche, visionarie o religiose appartengono a questa struttura profonda dell'immaginazione umana. Essi non possono essere ridotti semplicemente a illusioni né automaticamente trasformati in prove dell'esistenza di realtà soprannaturali.

L'antropologia contemporanea insegna, dunque, una forma particolare di umiltà epistemologica. Essa riconosce che il fenomeno precede sempre l'interpretazione.

Prima di spiegare occorre comprendere.

Prima di giudicare occorre ascoltare.

Prima di classificare occorre osservare.



Donna che si osserva allo specchio - Frank Dicksee, 1896





Questa posizione non implica relativismo assoluto. Significa soltanto riconoscere che la complessità dell'esperienza umana eccede spesso le categorie interpretative che tentano di contenerla.

La storia delle religioni dimostra inoltre che nessuna tradizione possiede il monopolio delle esperienze considerate straordinarie.

Sciamani siberiani, sacerdoti egizi, oracoli greci, mistici cristiani, sufi islamici, praticanti del candomblé brasiliano o del *vodou* haitiano descrivono fenomenologie sorprendentemente simili pur appartenendo a contesti culturali radical-

mente differenti.

Questo dato non prova l'esistenza del paranormale.

Ma nemmeno autorizza a dichiararne preventivamente l'impossibilità.

Mostra piuttosto che l'essere umano possiede una costante inclinazione a esplorare territori liminali della coscienza e dell'esperienza.

Il filosofo Paul Ricoeur parlava del conflitto delle interpretazioni. Ogni esperienza significativa genera molteplici letture possibili. Nessuna interpretazione esaurisce definitivamente il fenomeno. Ogni lettura illumina alcuni aspetti lasciando inevitabilmente altri nell'ombra (riferimenti di pensiero che verranno approfonditi in seguito).

Da questa prospettiva il vero problema non è stabilire chi abbia ragione una volta per tutte, ma comprendere quali siano i limiti di ogni pretesa interpretativa.

Laddove una dottrina si presenta come l'unica spiegazione possibile della realtà, il rischio consiste nel trasformare una prospettiva particolare in una verità assoluta.

La filosofia, invece, conserva aperta la domanda. Non perché ignori la verità, ma perché riconosce la propria finitudine.

Ed è forse qui che la riflessione può incontrare la dimensione iniziatica.

L'iniziato autentico non pretende di possedere le chiavi dell'invisibile. Comprende piuttosto che ogni chiave apre una "soglia" e che dietro ogni porta si apre un ulteriore mistero. L'errore più sottile non consiste nell'ignoranza, ma nell'illusione di avere concluso la ricerca.

Da una prospettiva massonica adogmatica, il problema non è stabilire se il medium abbia ragione o se la Chiesa abbia torto, né il contrario.

Il problema consiste nel mantenere viva quella tensione conoscitiva che impedisce tanto il dogmatismo religioso quanto il dogmatismo scientifico.

La Libera Muratoria non offre verità svelate da accettare passivamente. Essa propone simboli da meditare, strumenti da utilizzare e domande da abitare. Il compasso non misura l'assoluto; ri-



Haiti e Benin propongono il Vodou come Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO: un'eredità condivisa di resilienza e spiritualità.





corda il limite della nostra comprensione.

La squadra non impone una dottrina; richiama la rettitudine del metodo. La pietra grezza non rappresenta una verità già posseduta, ma una ricerca incessante di perfezionamento.

Forse nessun uomo possiede realmente le chiavi dell'invisibile. Forse l'invisibile non è una stanza chiusa che attende di essere aperta, ma un orizzonte che si allontana ogni volta che crediamo di averlo raggiunto.

In questa prospettiva l'iniziazione non consiste nell'ottenere risposte definitive, ma nell'apprendere a convivere con le domande fondamentali senza trasformarle in dogmi. Il vero sapere non coincide con il possesso della verità, bensì con la consapevolezza dei limiti della propria conoscenza.

E forse è proprio questa consapevolezza, più che qualsiasi presunto potere occulto, a costituire la più autentica delle chiavi.

Se si osserva la questione dell'invisibile da una prospettiva storica e filosofica sufficientemente ampia, emerge un elemento che la riflessione critica non può ignorare: ogni tradizione religiosa tende a costruire una propria teoria dell'autorità. Non si tratta di un'anomalia né di una deviazione, bensì di una necessità interna alla sua stessa esistenza. Una comunità che si fonda sulla trasmissione di una verità rivelata deve inevitabilmente stabilire chi sia autorizzato a interpretarla, chi possa custodirla, chi abbia il compito di insegnarla e chi possieda il diritto di distinguere ciò che appartiene all'ortodossia da ciò che ne rappresenta la negazione. Da questo punto di vista la Chiesa cattolica non costituisce un'eccezione, ma un esempio particolarmente significativo di una dinamica presente in quasi tutte le grandi tradizioni religiose.

Il problema filosofico, tuttavia, non nasce dall'esistenza di questa autorità interna. Ogni sistema simbolico possiede il diritto di definire i propri confini, così come ogni comunità umana possiede il diritto di elaborare una propria visione del mondo. La questione diventa epistemo-

logicamente rilevante quando l'autorità confessionale tende a trasformarsi in autorità universale della conoscenza, quando una particolare interpretazione religiosa della realtà pretende di coincidere con la realtà stessa e quando una dottrina teologica viene presentata non più come una lettura possibile del mondo, ma come l'unica descrizione legittima dell'invisibile.

La distinzione è fondamentale. Una Chiesa può affermare che determinate pratiche siano incompatibili con la propria fede e con il proprio rapporto con il divino. Tale affermazione appartiene all'ambito della teologia e della libera adesione religiosa. Diverso è sostenere che quelle stesse



Sigillo di Salomone, nel frontespizio del Volume I (Dogme et Ritual) di Eliphas Levi





pratiche siano oggettivamente ingannevoli, demoniache o necessariamente false in quanto tali. In questo secondo caso non si è più all'interno di un discorso normativo rivolto ai credenti, ma all'interno di una pretesa conoscitiva che riguarda la struttura stessa della realtà. La domanda che la filosofia della conoscenza è chiamata a porre diventa allora inevitabile: attraverso quale procedura viene giustificata questa affermazione? Quale metodo consente di distinguere una reale influenza spirituale da un fenomeno psicologico, culturale, simbolico o semplicemente ancora sconosciuto? Su quale fondamento una particolare interpretazione può elevarsi al rango di spiegazione definitiva?

La questione non riguarda esclusivamente il cattolicesimo. Essa coinvolge ogni sistema di pensiero che rivendichi un accesso privilegiato all'invisibile. In questo senso il problema trascende le singole confessioni e investe l'intera storia delle idee. Ogni volta che un'istituzione dichiara di possedere il criterio ultimo per distinguere il vero dal falso nell'ambito del sacro, essa entra inevitabilmente nel territorio della filosofia

della conoscenza. Karl Popper ha mostrato come una teoria acquisti valore scientifico soltanto nella misura in cui possa essere sottoposta a critica e potenzialmente smentita. Una spiegazione che incorpora preventivamente ogni possibile obiezione tende a trasformarsi in un sistema autoreferenziale. Non viene più verificata dalla realtà, ma interpreta la realtà attraverso categorie che non possono essere messe in discussione.

È interessante osservare come il dibattito sul paranormale sveli spesso una singolare convergenza tra posizioni apparentemente opposte. Da un lato si trovano coloro che attribuiscono ogni fenomeno insolito a presunte forze soprannaturali; dall'altro coloro che liquidano qualsiasi testimonianza come errore percettivo, suggestione o superstizione. Sebbene le conclusioni siano differenti, la struttura mentale appare sorprendentemente simile: entrambe le posizioni credono di possedere già la risposta. In entrambi i casi la ricerca si arresta prima ancora di cominciare. La filosofia della conoscenza propone invece un atteggiamento molto più esigente.

Essa invita alla sospensione del giudizio, non come rinuncia alla verità, ma come riconoscimento dei limiti delle proprie conoscenze. Sospendere il giudizio non significa accettare qualsiasi affermazione; significa riconoscere che il fenomeno deve essere compreso prima di essere classificato.

Questa posizione richiama la tradizione dell'*epoché* ("sospensione" o "arresto") sviluppata dagli scettici greci. Pirrone aveva compreso che la realtà possiede una complessità che eccede continuamente le nostre descrizioni.

Ogni volta che crediamo di aver esaurito il significato di



I bari - Caravaggio, 1594





un fenomeno, rischiamo di confondere le nostre interpretazioni con il fenomeno stesso. Da questa prospettiva il vero oggetto della critica filosofica non è la fede, bensì la certezza assoluta. La fede può convivere con il mistero; la certezza tende invece a eliminarlo. Là dove tutto è già stato spiegato, il pensiero smette di interrogare.

Le riflessioni di Mircea Eliade permettono di comprendere ulteriormente questa dinamica. Attraverso l'immensa comparazione storica delle religioni, Eliade mostra come l'esperienza del sacro non appartenga a una singola tradizione. L'essere umano manifesta ovunque la tendenza a percepire una dimensione ulteriore rispetto all'esperienza ordinaria. Le forme attraverso cui questa esperienza viene espressa sono estremamente diverse, ma il nucleo antropologico appare sorprendentemente costante. L'oracolo greco, la trance sciamanica, la visione mistica cristiana, l'estasi sufi e le possessioni rituali presenti in molte culture tradizionali testimoniano una medesima tensione verso ciò che trascende il visibile. Ciò non dimostra l'esistenza oggettiva delle realtà evocate da tali esperienze, ma rende estremamente problematico attribuire a una sola tradizione il monopolio interpretativo del sacro. Prima delle teologie, prima dei dogmi e prima delle istituzioni religiose, esiste infatti l'esperienza umana del mistero.

Ernesto De Martino approfondisce questa prospettiva mostrando come molti fenomeni religiosi e magici debbano essere compresi innanzitutto come risposte esistenziali. La sua celebre nozione di "crisi della presenza" illumina il modo in cui gli esseri umani affrontano il dolore, la morte, l'incertezza e il rischio della dissoluzione simbolica. Le pratiche divinatorie, medianiche o rituali non possono essere comprese soltanto nei termini della loro eventuale verità o fal-

sità fattuale. Esse svolgono una funzione culturale profonda. Consentono agli individui e alle comunità di preservare un senso di orientamento di fronte al caos dell'esistenza. Chi consulta un oracolo o cerca un contatto con l'invisibile non è necessariamente alla ricerca di informazioni verificabili; spesso cerca significato, continuità, speranza e ordine. Ridurre tali pratiche a mera superstizione significa ignorarne la complessità antropologica. Anche Gilbert Durand contribuisce a superare le semplificazioni che caratterizzano gran parte del dibattito contemporaneo. La modernità ha spesso contrapposto immaginazione e razionalità, come se appartenessero a sfere incompatibili. Durand mostra invece che l'immaginario costituisce una funzione essenziale della coscienza umana.



La profetessa Anna che consulta la Bibbia (Rembrandt, olio su tavola, 1631)





L'essere umano non vive soltanto attraverso concetti logici; vive anche attraverso simboli, archetipi, immagini e narrazioni. L'immaginario non rappresenta una forma degradata della conoscenza, ma una modalità fondamentale attraverso cui gli individui attribuiscono significato alla propria esperienza. In questa prospettiva i fenomeni che vengono generalmente classificati come paranormali cessano di apparire semplicemente come errori o prove. Essi diventano espressioni di una dimensione simbolica che accompagna l'intera storia dell'umanità.

L'errore più frequente consiste allora nel trasformare una particolare interpretazione in una verità definitiva. Tanto il dogmatismo religioso quanto il riduzionismo scienziata condividono la medesima tentazione: chiudere il mistero all'interno di una spiegazione conclusiva. La filosofia, al contrario, continua a mantenere aperta la domanda. Non perché rifiuti la verità, ma perché riconosce

che ogni risposta umana è inevitabilmente situata, limitata e parziale. L'invisibile, indipendentemente dalla natura che gli si voglia attribuire, rappresenta il luogo in cui emergono con maggiore evidenza i limiti della nostra conoscenza. Ed è proprio in questi limiti che si manifesta una forma superiore di umiltà epistemologica: la consapevolezza che comprendere non significa possedere, che interpretare non significa dominare e che nessuna istituzione, per quanto autorevole, può rivendicare il monopolio assoluto del mistero.

Il problema dei paradigmi interpretativi di Thomas Kuhn, nella sua analisi della storia delle scienze, mostrò come nessuna osservazione sia mai completamente indipendente dal quadro teorico entro cui viene formulata. Gli uomini non osservano semplicemente i fenomeni; osservano sempre attraverso categorie, linguaggi, aspettative e modelli culturali che orientano ciò che

viene visto e ciò che viene ignorato. Questo principio, applicato alla questione dell'invisibile, assume una portata straordinaria. Il teologo interpreta un fenomeno attraverso la propria dottrina; lo scienziato attraverso il proprio metodo; l'antropologo attraverso la propria prospettiva culturale; il mistico attraverso la propria esperienza interiore. Nessuno di essi accede alla realtà da un punto di vista assoluto. Tutti operano all'interno di un orizzonte interpretativo.

Questa constatazione non conduce al relativismo assoluto, come spesso si teme. Al contrario, conduce a una forma più matura di responsabilità epistemologica. Significa riconoscere che ogni interpretazione possiede una validità limitata dal proprio campo di applicazione. La teologia può fornire significati religiosi; la scienza può formulare



Allegoria della Teologia, in un affresco di Raffaello Sanzio sul soffitto della Stanza della Segnatura a Roma (1511)





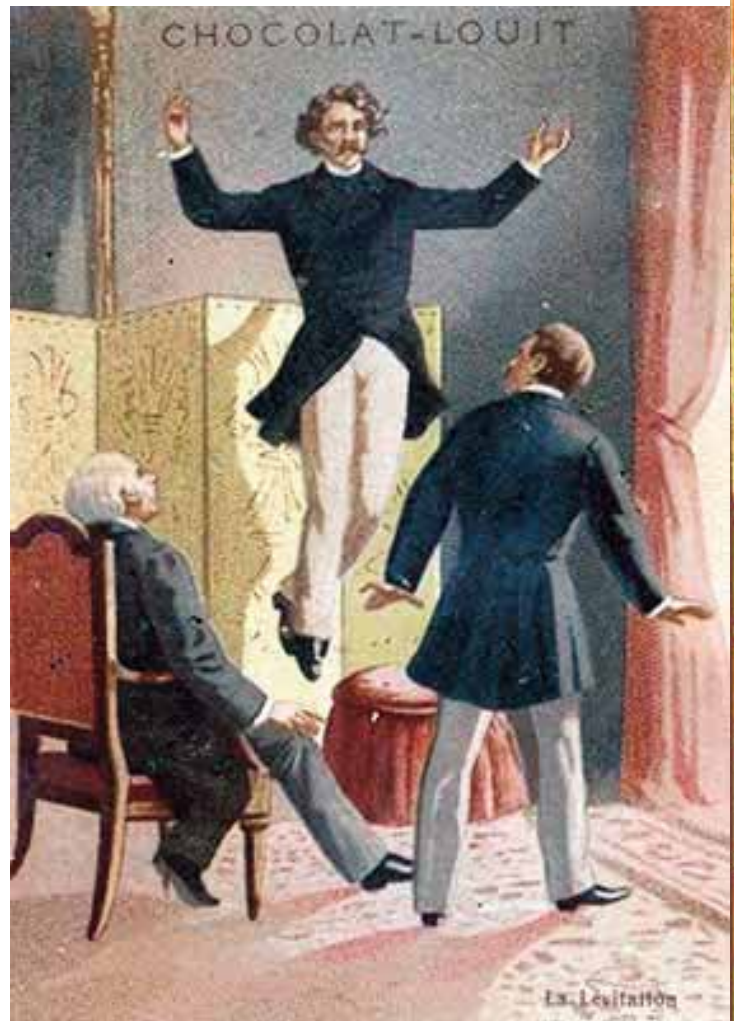
modelli verificabili; l'antropologia può comprendere i contesti culturali; la filosofia può interrogare i presupposti che rendono possibili tali interpretazioni. Il problema nasce quando una di queste prospettive pretende di assorbire tutte le altre e di trasformarsi nel criterio ultimo e definitivo della realtà.

In questo senso il dibattito sul paranormale rivela una questione molto più ampia. Esso rappresenta uno dei luoghi privilegiati nei quali emerge il conflitto tra differenti modalità di conoscenza. La domanda non è soltanto se esistano fenomeni inspiegabili; la domanda riguarda il diritto di attribuire loro un significato esclusivo. Ogni volta che qualcuno dichiara di possedere l'unica interpretazione corretta dell'invisibile, la filosofia è chiamata a esercitare la propria funzione critica. Paul Ricoeur definiva questa operazione "ermeneutica del sospetto". Essa non consiste nel negare le convinzioni, ma nel domandarsi quali presupposti le sostengano. Quando una dottrina afferma di custodire la spiegazione definitiva del sacro, la filosofia domanda quale sia il fondamento di tale certezza. Quando una visione scienziasta dichiara impossibile ogni realtà che trascenda il misurabile, la filosofia pone la stessa domanda. In entrambi i casi il problema non riguarda la conclusione, ma il percorso che conduce ad essa.

L'opera di Ricoeur risulta particolarmente preziosa perché mostra come il simbolo possieda sempre una profondità eccedente rispetto alle interpretazioni che pretendono di esaurirlo. Il simbolo autentico non si lascia ridurre a una definizione definitiva. Esso continua a generare significati. Continua a interrogare. Continua a parlare oltre le spiegazioni che tentano di contenerlo. In questa prospettiva il paranormale, indipendentemente dalla sua eventuale realtà oggettiva, assume il valore di un grande simbolo antropologico. Esso rappresenta il desiderio umano di oltrepassare i confini del visibile, di interrogare il mistero della morte, di cercare una continuità oltre la finitudine biologica, di stabilire un contatto con ciò che sfugge all'espe-

rienza ordinaria.

Anche Umberto Eco, pur muovendosi in un contesto teorico differente, offre strumenti significativi per comprendere questa problematica. La sua riflessione semiotica mostra come ogni interpretazione rischi costantemente di trasformarsi in sovrainterpretazione. L'essere umano tende a costruire connessioni, a riconoscere segni, a individuare significati persino laddove essi potrebbero non esistere. Tuttavia, Eco evidenzia anche il rischio opposto: la riduzione di ogni esperienza simbolica a semplice errore cognitivo. Tra la credulità assoluta e il riduzionismo assoluto esiste uno spazio critico che costituisce il luogo autentico della ricerca.



Paranormale - La levitazione del medium Daniel Dunglas Home (cromolitografia) scuola francese





L'invisibile abita precisamente questo spazio. Esso non coincide necessariamente con una realtà soprannaturale popolata da entità e presenze. Ma non coincide neppure con una semplice illusione da liquidare sommariamente. Esso rappresenta una regione liminale dell'esperienza umana nella quale si incontrano psicologia, simbolismo, cultura, religione, immaginazione, memoria, desiderio e, forse, qualcosa che ancora non possediamo gli strumenti adeguati per comprendere. A questo punto diviene evidente come la questione iniziale abbia progressivamente mutato forma. La domanda non è più se esistano fantasmi, medium o fenomeni paranormali. La domanda è diventata un'altra: chi possiede il diritto di stabilire preventivamente ciò che può essere reale e ciò che deve essere considerato impossibile? La storia della conoscenza insegna prudenza. Molte realtà considerate impossibili in un'epoca sono diventate evidenze in un'altra. Molte certezze ritenute indiscutibili sono state successivamente abbandonate. La vera lezione della filosofia della conoscenza consiste probabilmente nell'apprendere a convivere con l'incertezza senza trasformarla in dogma.

Hans Küng osservava che la fede autentica non nasce dalla soppressione del dubbio, ma dalla capacità di attraversarlo. Una convinzione che abbia bisogno di eliminare ogni interrogativo per sopravvivere dimostra una fragilità intrinseca. La ricerca della verità non coincide con il possesso della verità. Essa coincide piuttosto con la disponibilità a lasciarsi continuamente interrogare dalla realtà. Quando una istituzione religiosa, una teoria scientifica o una visione ideologica cessano di interrogarsi, iniziano lentamente a trasformarsi in sistemi chiusi.

Forse è proprio qui che la riflessione incontra il nucleo più profondo della tradizione iniziatica. L'iniziazione autentica non promette il possesso di conoscenze segrete capaci di spiegare definitivamente l'universo.

Al contrario, essa educa progressivamente alla consapevolezza della complessità del reale. Più il ricercatore avanza nel proprio cammino, più scopre l'ampiezza di ciò che ancora ignora. L'immagine dell'uomo che possiede tutte le risposte appartiene alla fantasia del profano. L'iniziato maturo non si definisce attraverso le certezze che possiede, ma attraverso la qualità delle domande che continua a coltivare.

Da una prospettiva massonica adogmatica, l'invisibile non è un territorio conquistato da una particolare religione, né una proprietà esclusiva della scienza, né un dominio riservato agli occultisti. Esso rappresenta piuttosto il limite stesso della conoscenza umana. È il confine mobile che accompagna ogni ricerca. È l'orizzonte che si



Incerteza - Arte digitale





allontana mentre procediamo verso di esso. Ogni volta che una dottrina dichiara di aver definitivamente catturato l'invisibile all'interno delle proprie definizioni, il simbolo massonico della Parola Perduta ricorda che nessuna formulazione umana può esaurire il Mistero.

La Parola Perduta non è semplicemente una parola dimenticata. Essa rappresenta la consapevolezza che il significato ultimo della realtà sfugge continuamente a ogni tentativo di appropriazione. È la negazione iniziatica di ogni monopolio della verità. Nessun uomo, nessuna istituzione, nessuna religione e nessuna ideologia possono pretendere di possederla interamente. Possono soltanto avvicinarsi ad essa attraverso simboli, intuizioni, ipotesi e interpretazioni sempre provvisorie.



Alla luce di queste considerazioni, la domanda "Chi possiede le chiavi dell'invisibile?" riceve una risposta inattesa. Nessuno le possiede realmente. O forse, più precisamente, nessuno le possiede in modo esclusivo. Ogni tradizione, ogni cultura, ogni esperienza umana può custodire una piccola chiave simbolica capace di aprire una particolare porta del mistero. L'errore nasce quando una di queste chiavi pretende di aprire tutte le porte e di dichiarare inutili le altre.

L'atteggiamento iniziatico più maturo consiste allora nell'abitare il confine tra il sapere e il non sapere. Non nell'adorare l'ignoranza, ma nel riconoscere che il mistero precede sempre le nostre spiegazioni. L'uomo che cerca non è inferiore all'uomo che crede di aver trovato. Talvolta è persino più vicino alla verità, perché non ha ancora

smesso di ascoltare ciò che la realtà continua a suggerire oltre le sue convinzioni. Forse la più autentica chiave dell'invisibile non è il possesso di una risposta definitiva, ma l'umiltà epistemologica di chi comprende che il Mistero sarà sempre più vasto delle mappe che tentiamo di disegnarne.

Conclusione iniziatica: Eva, la conoscenza liberata e il superamento dell'autorità apologetica La questione dell'invisibile conduce inevitabilmente a un interrogativo più profondo: non soltanto chi possieda le chiavi del mistero, ma chi abbia il diritto di dichiarare che una determinata interpretazione del mistero sia l'unica possibile. È in questo passaggio che emerge la distinzione fondamentale tra apologetica e filosofia.

L'apologetica nasce storicamente con una funzione precisa: difendere una verità considerata già posseduta. Essa non nasce dall'assenza di una risposta, ma dalla necessità di proteggere una risposta ritenuta già rivelata. La sua logica interna non è quindi quella della ricerca aperta, ma quella della giustificazione di un principio precedente.



Eva - Cranach il Vecchio, 1531





L'apologeta non parte dal dubbio per giungere alla verità; parte dalla verità accettata per mostrare la coerenza delle proprie ragioni.

Questo non rende l'apologetica priva di valore. Ogni tradizione spirituale ha il diritto di interpretare sé stessa, di difendere la propria identità e di proporre ai propri fedeli una visione del mondo. Il problema filosofico nasce quando il metodo apologetico, legittimo all'interno di un sistema di fede, viene trasferito al campo della conoscenza universale pretendendo di stabilire non soltanto ciò che un credente deve ritenere vero, ma ciò che ogni essere umano deve riconoscere come vero.

È precisamente in questo punto che la filosofia della conoscenza introduce una frattura decisiva. La filosofia non difende una verità posseduta; interroga continuamente le condizioni attraverso cui una verità viene dichiarata tale. Non chiede soltanto "che cosa crediamo?", ma soprattutto "perché lo crediamo?", "quali sono i presupposti della nostra convinzione?", "quale metodo ci autorizza a distinguere il vero dal falso?".

La differenza tra apologetica e filosofia non è quindi una differenza tra fede e non fede, ma tra due diversi atteggiamenti nei confronti della verità. L'apologetica tende a preservare un fondamento; la filosofia tende a mettere alla prova ogni fondamento. La prima difende un orizzonte già costituito; la seconda mantiene aperta la possibilità che l'orizzonte debba essere ampliato, corretto o persino trasformato. Alla luce di questa distinzione, il tema dell'invisibile assume un significato ancora più profondo. Quando una tradizione religiosa afferma che determinate esperienze, come la divinazione, la medianità o la ricerca di conoscenze occulte, sono incompatibili con la propria fede, essa formula una posizione teologica coerente. Quando però tale giudizio viene presentato come una descrizione oggettiva della realtà invisibile, emerge una questione epistemolo-

gica: la conclusione deriva dall'analisi del fenomeno oppure dalle premesse teologiche che già stabiliscono ciò che il fenomeno può essere?

È questo il punto in cui l'apologetica rischia di trasformarsi da difesa della fede in monopolio interpretativo del sacro. Il fenomeno non viene più ascoltato nella sua complessità, ma viene immediatamente ricondotto all'interno di categorie già stabilite. L'esperienza viene giudicata prima ancora di essere compresa.

L'antropologia delle religioni ha mostrato invece che l'essere umano ha sempre cercato un rapporto con l'invisibile attraverso linguaggi molteplici. Mircea Eliade, Ernesto De Martino e Gilbert Durand hanno evidenziato come il simbolo, il mito e il rito non possano essere liquidati semplicemente come errore o superstizione, perché



*San Giovanni Crisostomo e San Gregorio Nazianzeno,
icona russa del XVIII secolo*





rappresentano modalità profonde attraverso cui l'uomo costruisce il rapporto con il mistero. La pluralità delle esperienze religiose dimostra che nessuna cultura possiede il monopolio storico dell'accesso al sacro.

Ed è proprio qui che il simbolo di Eva assume un significato iniziatico.

Tradizionalmente Eva è stata interpretata come colei che introduce la disobbedienza e la caduta. Ma una lettura simbolica e filosofica permette di vedere in lei qualcosa di diverso: il primo essere umano che sceglie la conoscenza rispetto all'accettazione passiva di un limite imposto. Il suo gesto rappresenta la nascita della coscienza cri-



tica. Prima del frutto vi è l'innocenza inconsapevole; dopo il frutto vi è la responsabilità della conoscenza.

Eva non rappresenta semplicemente la trasgressione di un comando. Rappresenta il momento in cui l'essere umano entra nella condizione propriamente filosofica: quella di colui che domanda.

La sua scelta contiene già il dramma fondamentale della conoscenza. Cercare la verità significa perdere la tranquillità delle certezze ricevute. Ogni autentico atto conoscitivo è una forma di uscita dal paradiso dell'innocenza. La conoscenza rende liberi, ma rende anche responsabili. Chi conosce non può più nascondersi dietro l'autorità di chi pensa al suo posto.

In questa prospettiva Eva diventa il simbolo della prima liberazione epistemologica. Non è la negazione del sacro, ma il rifiuto di un rapporto con il sacro fondato esclusivamente sull'obbedienza. La sua domanda inaugura il cammino umano verso la ricerca, verso la coscienza e verso la libertà interiore.

La dimensione massonica adogmatica si colloca precisamente in questo spazio. L'iniziazione non consiste nel sostituire un dogma con un altro, né nel proclamare una nuova verità definitiva. Essa consiste nell'educare l'uomo alla ricerca permanente. Il Tempio simbolico non è una costruzione dove la verità viene custodita da pochi, ma uno spazio interiore nel quale ogni individuo è chiamato a lavorare sulla propria pietra grezza.

Il vero iniziato non combatte il mistero tentando di eliminarlo. Lo rispetta. Non pretende di possedere la Parola Perduta, ma comprende il valore della sua ricerca.

Sa che ogni verità conquistata dall'uomo rimane necessariamente incompleta rispetto alla vastità del Mistero.

La più grande opposizione al dogmatismo non è dunque l'ateismo, così come la più grande difesa della libertà non è



Eva coglie il frutto proibito - Tiziano Vecellio, 1550





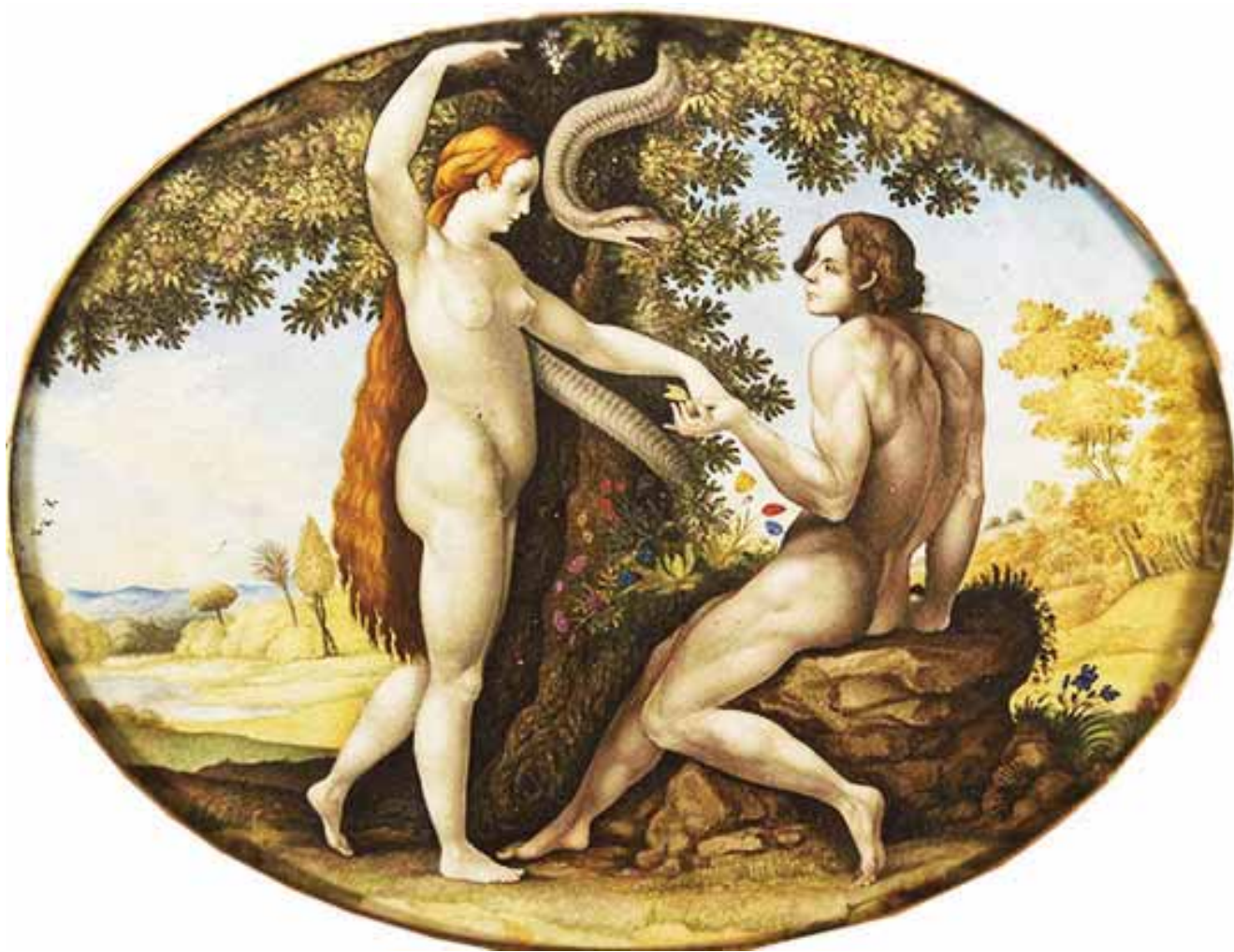
necessariamente il rifiuto della spiritualità. La vera opposizione al dogmatismo è la coscienza critica. È la capacità di distinguere tra una verità vissuta interiormente e una verità imposta universalmente.

Eva, simbolicamente, non consegna all'uomo la certezza. Gli consegna qualcosa di più difficile e più prezioso: la responsabilità di cercare.

Ed è forse questa la vera chiave dell'invisibile. Non una conoscenza nascosta posseduta da pochi, non un'autorità capace di chiudere definitivamente il mistero, ma la libertà dell'essere umano che continua a interrogare, perché com-

prende che il Mistero non appartiene a chi lo possiede, ma a chi ha il coraggio di avvicinarsi ad esso senza smettere di cercare.

VINCENZO



Eva offre il frutto ad Adamo - Bisi Bonaventura detto Padre Pittorino, XVII sc.



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



